GLI ATTI
DI
SANTA CECILIA
VERGINE E MARTIRE

TRADOTTI

DAL LATINO IN VOLGARE

IN ROMA MDCCLXXV.

PER GENEROSO SALOMONI

Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE

L nome e la venerazione dell' illustrissima Vergine e Martire Santa Cecilia è tanto antica, quanto è il tempo del suo generoso combattimento, verso il fine del secondo secolo della Chiesa: e niuno vi è de' più antichi e riguardevoli Martirologj e Calendarj, ove registrata non leggiamo la preziosa sua memoria, o de' Latini o de' Greci. E Dio volesse, che così antica noi ora avessimo la narrazione del suo martirio, e tutta descritta l'Istoria sua, e gli Atti; o quelli che da' Giudici Pagani a modo di processi formavansi allora che tenevan lor ragione, e da' Cristiani solevan da essi comprarsi a caro prezzo; o quelli almeno, che da' Notari Cristiani a tal uffizio destinati scrivevansi diligentemente, per tramandare alle lontane parti ed a posteri ancora la notizia e l' esempio. Noi ora quelli soli ne tenghiamo che posteriormente a que tempi scritti furono, e riportati sono dal Lippomano, e dal Surio, e con più diligenza dal Bosio trascritti da antichi codici: i quali degni non sono stati riputati da' nostri Critici di piena fede, e dal Tillemont, uno di essi, combattuti fortemente, con addurre contra di essi più difficoltà; per le quali i più stima-

mati dotti non ardiscono favorirli e seguirli: comecchè diligentemente studiato si sia di difenderli in due voluminosi tomi il P. Giacomo Laderchi Sacerdote dell' Oratorio di Roma, per altre più opere conosciuto e noto. Noi desideraremmo, che al dì della memoria della S. Martire pervenuti già fossero que' savi e diligenti collettori delle memorie de' Santi, i quali la grand'opera proseguono, da Giovanni Bollando già intrapresa: perchè più favorevole dover essere assai il lor giudizio, lo congetturiamo da quella parte de' medesimi Atti, che ne han riportata, parlando de' Santi Tiburzio e Valeriano. Ma essi lontani ne sono da questo dì molto, nè possiamo prometterci di gran pezzo il frutto di lor fatiche. Intanto (e lode ne sia alla Santa Vergine e Martire) un altro n'è sorto in questo ultimo tempo a lor difesa; il quale, comecchè osato non abbia contradire al giudizio del dotto Critico Francese, e lo abbia anzi colle parole approvato e lodato; pure ha in effetto ben dimostrato, quanto diverso dal pensar di colui, sia il sentire e giudicare suo. E dico del dottissimo uomo Alessio Simmaco Mazzocchi, nome ad ogni letterato, e a tutta Italia noto; il quale entrato a parlare di questi Atti nell'erudito suo lavoro sopra il Calendario Napoletano; primieramente pruova l' antichità loro dalla frase, e da modi di parlare in uso soltanto de'

pri-

primi secoli, e non delle età più basse: e poi, che i latini nostri Atti così recati furono, da altri più anticamente nel Greco idioma scritti, ciò che da vestigj rimastivi di quella lingua fa ravvisare: e finalmente dell'essere i nostri ricevuti ed accreditati nelle prime età, ne reca in testimonio l'antichissimo Sacramentario Gallicano datoci dal dotto Padre Gio: Mabillon, dove manifestamente si scorge, tutto quello che in esso contiensi, da' nostri Atti, siccome creduti veri ed autentici, essere stato tolto. E discende pur l'uomo erudito ad affrontarsi col riprensore degli Atti, il Tillemont, e sciogliere la principale difficoltà ad essi obiettata. Ed è questa; che, nominandosi in essi come principal personaggio, ed attore di tutto, S. Urbano Papa, verremmo necessariamente a porre il martirio di Cecilia sotto Alessandro Severo. E questo Severo, anzi che crudelissimo persecutore, fautore e protettore grande fu de' Cristiani; intantochè nel Larario, che diremmo Santuario suo domestico, l'imagine aveva riposta, e l'adorava, di Cristo Redentor nostro: E non essere credibile, che in Roma sotto tale Imperatore ed avanti gli occhi suoi una sì fiera persecuzione, quale in tali Atti apparisce infierisse contro i Cristiani. Risponde il dotto uomo, e dimostra, fallace essere un tal discorso; e poter noi tal persecuzione di tempo avanzarla molto, onde

de

de non Alessandro regnasse allora, ma o Commodo o M. Aurelio crudelissimi persecutori: che il nominarsi Urbano Papa, non prova esserlo stato allora che queste cose seguivano, ma bensì poichè furon di gran tempo seguite; avvenendo spesso (e lo facciamo noi nel parlar nostro domestico), a distinguer le persone usar, di quei titoli che poi ebbero, e vennero ad esser per essi più conosciute, tuttochè non l'avessero in quel tempo di cui i fatti narriamo. Io non credo che dir cosa si possa di questa più credibile, o ancor più vera. Ed un altra risposta ancora è stata data alla medesima difficoltà dal P. Alessandro Lesleo, dotto anch' esso, ed autore delle note al Messale Mozarabo, non è gran tempo da lui dato alla luce, e così arricchito. Vuole egli che l'Urbano negli Atti nominato non fosse già il Pontefice di questo nome, ma bensì uno de' Vescovi suburbani. Perchè com' egli ben riflette, certa cosa è, non esser mancati intorno a Roma in que tempi terre e paesi per la grandezza loro, e per la moltitudine del popolo, e bellezza degli edifizi e magnificenza, non disuguagli a Città: e di questa sorte uno ven' aveva nella via Appia cinque miglia incirca lontan da Roma, al quale nè tempj mancavano, nè aquedotti, nè anfiteatro, nè somiglianti altri edifizj quali richiedonsi a gran Città, e tale dimonstranlo gli avanzi e le rovine restate pure fino a dì nostri.

E for-

E forse un tale luogo chiamavasi, come oggi, così allora, dalla moltitudine delle statue di cui andava adorno, Statuaria. *Nella via medesima, sebbene più a Roma vicino, e non discosto molto dalla illustre Basilica di San Sebastiano, grandi avanzi s' incontrano di altro luogo, e un circo massimamente, opera come si crede di Gallieno, a cui il Fabretti che ce l' indicò, pose nome* delle Camene, *osservandosi un aquedotto, il quale da' vestigj degli archi si conosce che l'acqua Claudia portava a benefizio di chi l'abitava. Lascio di dire di quei che s'incontrano e nella Latina, e nella Lavicana, e in altre vie de' quali parla il lodato Fabretti nell'opera sua degli Acquedotti* dal num. 296. *Or chi non s' indurrà facilmente a credere, che tali luoghi simili a gran Città, privi non fossero di Vescovo? Ed averlo avuto il luogo nominato* lotto Augusta *fino al principio del secolo sesto; è cosa agli eruditi nota, e per le antiche memorie certa e contestata. Se dunque noi ponghiamo, che o 'l luogo pur nominato* delle Camene, *o la* Statuaria, *o altro somigliante per la detta via, egli pur Vescovo avesse allora che M. Aurelio viveva, e il glorioso combattimento avvenne di S. Cecilia, facilmente s'intende che un Urbano potè esservi, il quale tutto quello facesse che negli Atti di lei viene descritto, e che questo non fosse Urbano Papa: che l'esser*

 con

col nome di Papa *ivi chiamato, non può recar difficoltà se non a chi non sappia (e lo sa ognuno mezzanamente istruito) che a tutti Vescovi tal nome di* Papa, *e* Beatissimo Papa *davasi anticamente. Nè vale contro questo che detto abbiamo finora, il battezzare che fa quest' Urbano uomini di Roma, e nella Città medesima consacrare una Chiesa. Conviene ben considerare, quali que' tempi fossero di sì fiera persecuzione, ne' quali, siccome descrivesi il nostro Urbano ne' cimiteri nascosto, di cui Cecilia solo sapeva e in molto stretto segreto; così e molto più esser doveva di quello, che come capo e principal Maestro sapevasi, governare e presedere a tutti dovunque fossero i Cristiani: sicchè non poteva venir disdetto ad ogni Vescovo, e dovevalo consentire il Romano, che ogni altro che il potesse, supplisse ed adempiesse le veci sue. E un argomento noi trarre ne possiamo dagli Atti di S. Giustino, stimati veri e sinceri, dove interrogato egli in qual luogo si adunassero nelle Collette loro i Cristiani, rispose;* eo unumquemque convenire quò vellet & posset; *che là ognuno si riduceva, dove il suo piacere fosse, e possibilità avesse di farlo: ciò che mostra, in diversi luoghi essersi ciò fatto, e da' Vescovi diversi; che questi a tali collette presedevano anticamente. Che se noi cerchiam del tempo in cui il martirio avvenne di Santa Cecilia,*

for-

forse che meglio ancora intenderemo quel che ora diciamo. Nominansi negli Atti Principi *in plurale. E sebbene non sia questo certo argomento, che uno solo non vi fosse (solendo ciò dirsi talora di uno); pur quì dove è lecito introdurne più, perchè noi nol faremo; sicchè con M. Aurelio vivo ancor non ponghiamo Lucio Vero? Morì questi nel* 169. *di Dicembre, o come talun altro vuole, sul principio del seguente. E nel* 169. *Martire morì S. Aniceto, a cui succedè S. Sotero. Se a tale anno noi fissiamo il Martirio di S. Cecilia, (e non v'è argomento niuno perchè non lo facciamo) leggiermente c' indurremo a credere, che ristretto in prigione S. Aniceto, non poteva egli compiere quegli offizi, che al Vescovo di Roma eran richiesti; e ben era lecito ad ogni altro supplire a ciò che era a lui vietato. Possiam dunque per questo Urbano che negli Atti si nomina, un altro intendere che Vescovo fosse, e non di Roma. E tanto può più piacere questa soluzione, quanto libero ci lascia il principio del Pontificato di Urbano, che io credo doversi fissare all'anno* 223. *o* 224. *cioè* 54. *anni in circa dopo il detto tempo del martirio di Cecilia. Che se a taluno niuna soddisfaccia delle soluzioni ora date, e vogliasi dire quest' Urbano, Vescovo di Roma; dicasi pure, e la persecuzione, nella quale Cecilia gloriosamente finì il corso del suo vivere,*

esse-

essere stata sotto Alessandro Severo (per non allungar di troppo la Vita di Urbano) dove il suo martirio pongono antichi Calendarj. Che per questo? Fu Alessandro mansueto, fu pio, fu favorevole a' Cristiani. Lo sia stato: come anco M. Aurelio fu principe buono, fu giusto, fu Filosofo. Eppure ciò non fece, che, se non per inclinazione di animo, per politiche ragioni, e soggezione che aveva de' Pagani, perseguitati non fossero i Cristiani, e molti non ne morissero tra crudelissimi tormenti; come ben prova il Ruinart nella Prefaz. n.36. &c. e 41. *Non potè accadere questo medesimo sotto Alessandro? Il Ruinart medesimo dopo aver avvertito, che egli a Cristiani fu favorevole, e nondimeno più martiri leggonsi sotto di lui, muove il dubbio; se ciò sia da rifondersi nella crudeltà e avversione a' Cristiani de' Prefetti e Governatori*: An id ad Præfectos, quos sub ejus Imperio sævissimos fuisse ajunt, referendum est? *E di fatti noi vediamo che nel martirio di Cecilia tutto fa, e sempre parla il Prefetto Almachio. Perchè si credevan gl' Imperatori necessitati a non impedire, e lasciare libero il corso all' operar di costoro. Sotto agli stessi Imperatori Cristiani non durò per gran pezzo ad aver in certi luoghi almeno, libero l'esercizio la superstizione Pagana? Celebre è pur l'ara della Vittoria in Campidoglio; e il titolo Pagano di Pontefice Mas-*

Massimo da essi usato. La necessità era quella, da cui costretti si credevan a tutto questo. E non lo crederemo noi di Alessandro, comecchè inclinato a favor de' Cristiani, ma pure Pagano, che si credesse necessitato permettere a' Prefetti incrudelire contro i Cristiani? Potè dunque sotto tale Imperatore, ed essendo Pontefice Romano, Urbano, aver luogo il Martirio di S. Cecilia. Tolta così questa difficoltà, niuna cosa rimane, la quale indur ci possa a disapprovare e rigettare gli Atti di cui parliamo. Perchè se taluno opponesse il lungo e spesso parlare che fa in essi al Prefetto o Cecilia, o i martiri suoi compagni Tiburtio e Valeriano; ben mostrerebbe non aver bastantemente notizia di quegli altri, i quali veri e sinceri son da più severi critici riputati; e tra questi, riposti dall' erudito P. Ruinart; ne' quali di tali lunghi ragionamenti, e risposte, e ammonizioni, e riprensioni, ancora più di questi diffuse, se ne incontrano assai. E il medesimo dir si può a chi recasse meraviglia il cedere e mostrarsi tosto convinto al parlar di Cecilia Valeriano, o di Valeriano il suo fratello Tiburzio, e così gli altri i quali descrivono gli Atti medesimi, ad udire ragionare della fede e legge di Gesù Cristo, subitamente commossi, condannare la Religion Pagana, e chiedere con istanza di essere come fedeli ricevuti e battezzati. Perchè gran-

de

*de e maravigliosa era la forza del ragionare ancorchè breve de' Confessori di Cristo, a' quali era già stato promesso, che suggerite loro sarebbero per virtù divina parole e concetti, senzache essi medesimi ponesservi studio, o pensiero alcuno. E così per questo con molta diligenza cercavasi dagli antichi cristiani di aver distesa interamente l'istoria di ciò, che avanti a giudici avevan non pur fatto o patito, ma detto e risposto; perchè avevanlo in conto di parola di Dio, ispirata loro dallo spirito Santo, che la loro lingua muoveva, ed ogni sillaba suggeriva e somministravane le voci e i sentimenti. Noi del Prefetto di Roma, avanti a cui fu condotta Cecilia, a render di se ragione, neppur ci pigliamo pensiero; benchè da questo pure opposizione a nostri Atti si faccia da taluno; per questo che S. Giustino nominando più Martiri nella difesa da lui scritta della religione Cristiana, parla di Urbicio Prefetto della Città; e quì nominasi Prefetto, Turcio Almachio. Imperocchè, siccome la persecuzione mossa da Marco Aurelio durò più tempo, e se ascoltiamo il Pagi (*ad a. 162.*) dal 166. al 177. ne' quali anni più martiri sono posti dal Ruinart, diversi dovettero esser coloro, i quali sostennero una tal carica; e tra essi vi potè ben essere questo Almachio. Sciolta dunque quella difficoltà, della quale dicemmo al principio, di*

Ur-

Urbano Papa, non vi resta cosa alcuna di rilievo che possa a' medesimi venire opposta. Ed è ciò tanto vero, che il Tillemont medesimo confessò; ove la Santa Martire trasportar si possa da Roma in Sicilia, e quì proporre come accaduta tutta l'Istoria (ciò che vuole venir indicato da certo verso di Fortunato, ove vien chiamata Siciliana*), poter ben darsi tutta la fede agli Atti, ed essere questi tra se coerenti, e nulla contenere di difficile e di scabroso. Ma per le cose già dette, bisogno noi non abbiamo di cambiare paese; e potendo tuttavia in Roma sussistere quell'Urbano Papa, restano gli Atti liberi da ogni taccia, e non vi è forte argomento a rigettarli e condannarli.*

Tutto ciò era da premettersi per quel lavoro, che noi ora intraprenderemo, e siamo per offerire a' divoti lettori. Perchè essendo richiesto da persona divota della Santa; e costretto io a prendere sopra di me questo carico; non ho giudicato potersi ciò meglio fare, che trasportando nella lingua nostra volgare gli Atti che di lei abbiamo latini, e ciò con istile semplice e piano di traduttore e non di compositore, per mantenere quanto è possibile intera e sincera l'antica maniera del raccontare, e vale a dire i lineamenti medesimi della verità: che il fare altrimenti, è porsi in troppo grave rischio di deformarla e guastarla. Quel che ho io potuto

tuto

tuto riconoscere in chi ha voluto, sebbene dagli Atti medesimi, tessere a suo modo istoria e comporre Vita; e dico di Antonio Gallonio celebre ed accurato scrittore; il quale nondimeno comincia subito col dire, che Cecilia per la chiamata di una voce celeste che udì, *diventò Cristiana. Ben si vede, onde ha egli ciò tratto, cioè dal principio degli Atti medesimi. Ma che fosse Pagana, onde uopo le fosse diventar Cristiana, è tutta spiegazione ed interpretazione sua, nè gli Atti dicon di voce che a lei venisse miracolosamente dal cielo; ma sol che Cecilia, a cui noto e familiare era il Vangelo, ubbidì a quelle sue parole, colle quali a se invita il Redentor nostro per essere da un grave carico sollevati, e liberati; e (come nell' Evangelio ivi segue) a portarne il suo giogo, per ottenere dentro dell'anima quiete e pace: sicchè il miracolo della voce tutto è del novello scrittore e non dell'antica Istoria di Cecilia. E il simile dir io potrei di Emilio Santorio, altro rinomato scrittore, e compositore egli pure, sebbene nel latino idioma, della vita di Cecilia. Perchè egli al contrario ci dice che dalla prima età fu Cecilia Cristiana; ciò di cui pure tacciono gli Atti, ed egli pure parla della miracolosa voce. Per questa cagione, di non alterare in nulla i fatti consegnati alle più antiche e venerande memorie; anzichè indur-*

durmi a tradurre o compendiare qualchedunа di quelle Vite, che ſtampate ſono ſtate finora, (e ve ne ſono in diverſi Autori molte), o prendere a comporre una nuova; più util conſiglio ho ſtimato, porgerne, come ho detto gli Atti antichi; due ſole coſe facendo intoruo ad eſſi, che ſi voglion quì avvertire. Ed è la prima, che ne ho tralaſciato il proemio, non ſolo perchè nulla contiene che ſpetti alla vita e a fatti di Cecilia: ma sì ancora, perchè diverſo è aſſai quello, il quale il Surio o il Lippomano ci ha dato, e quello che leggeſi poſto nel principio dell'edizione fatta dal Boſio, a cui poi ſi ſono i più attenuti: la ſeconda, che nel racconto del martirio di Cecilia, vi è intramezzato quello di Tiburzio e Valeriano, con tutto ciò che eſſi diſſero e riſpoſero al giudice che gl'interrogava, coſa lunghiſſima, e che in niuna parte appartiene a Cecilia. Or ſiccome i Bollandiſti, queſto, togliendo dal rimanente degli Atti han giudicato di ſolo darlo nel dì che ricorre la loro memoria; così io, non laſciandol del tutto, ma ſolo, quello che ſpetta alle lunghe parlate; ciò che è di Cecilia, quello ho voluto dare interamente: Sebbene dei diſcorſi pure di queſta; una ſpiegazione dell'altiſſimo miſtero della Trinità è un compendio della vita e predicazione del figliol di Dio; ho giudicato doverlo omettere, perchè

dif-

difficilmente recare ſi potrebbe nella noſtra lingua, e nulla concerne l'iſtorico de' fatti ſuoi. Inoltre, perchè il voltare lo ſcritto dall'una nell'altra idioma, in modo che ſia a tutti intelligibile, ſenza qualche libertà di parafraſare talora ed aggiungere voce o più parole, è impoſſibil coſa; e dall'altra parte, ſiccome ho detto, grande vi è il pericolo allora di errare; quando ciò ſegua, l'ho io in alcune note avvertito, e la fraſe ſteſſa degli atti ho voluto in queſte ritenere, perchè ove foſſe giudicato io errare, poſſa per ſe ognuno, vederlo ed emendare. Ho aggiunto al fine la viſione che diceſi fatta a Paſquale Papa ſopra il ritrovamento del corpo della Santa Martire, ed altre coſe, concernenti tutte alla notizia della Baſilica o Monaſtero, ove ripoſa, e che porta il ſuo glorioſo nome.

S. CECILIA

Verg. e Mart.

L. A. inv. e dis. P. Fontana inc

In Roma presso Agapito Franzetti a Torsanguigna

GLI ATTI
DI S. CECILIA
RECATI DAL LATINO IN VOLGARE

LA via (1) da Gesù Cristo battuta è nota ad ognuno, e perciò egli a tutti grida; o voi che siete affaticati e di peso aggravati, voi venite da me, ed io vi darò riposo. E questa sua voce ascoltando Cecilia illustrissima Vergine, l' Evangelio di Cristo nascosto teneva sempre nel petto, e dal parlar di Dio (2), o dall' orare non cessava mai

(1) Quì presso il Surio, finito il proemio, comincia la narrazione, benchè presso il Laderchi facciasi diversamente. Le parole latine degli Atti sono; *omnibus patent Christi vestigia* che si potran tradurre, *le orme di Cristo sono a tutti patenti*; ma ho giudicato un tal principio troppo oscuro.

(2) *Colloquiis divinis*; ciò che si può intendere del parlare e colloquiar con Iddio, ma seguendo *& oratione*, meglio ho stimato intenderle del parlar d' Iddio; sic-

ne di dì ne di notte. Aveva questa Cecilia per isposo certo giovane nominato Valeriano, il quale dell'amore di lei acceso, fissò il dì delle nozze. Ma Cecilia di sotto coperta la nuda carne di cilizio, di sopra teneva vesti tessute di oro. Perchè e per la violenza de' genitori, e per l' infocato amore dello sposo, dimostrar non poteva l'amore, che nodriva nel cuore, e con manifesti indizj dare a divedere, che Cristo ella amava. Che più? Viene il giorno, nel quale è il letto nuzziale preparato; e in mezzo al canto degli organi, (1) quella dentro il suo cuore a Dio solo cantava dicendo: immacolato facciasi e il cuore e il corpo mio acciocchè io non sia confusa: e col digiunare i due, e i tre giorni interi (2), a Dio si raccomandava per ciò che

siccome quell' *absconditum semper Evangelium Christi gerebat in pectore*, ho con S. Antonino *t.1. tit.7. c.6.* §.16. inteso *de pectore mentis*, come questo dice, e della memoria dell' Evangeliche verità: Sebbene non mancano esempj (*lib.1. Theodor. lect.1.*) di chi il materiale Evangelo sul petto sempre portava; e così l' intese Sisto Senese *Bibl S. lib.*VI. *adn.*102.

(3) Comecchè alcune volgari imagini questo cantar degli organi l' intendan di Cecilia, quasi perita ella fosse in questo genere; pure e la frase del testo, e il contesto medesimo lo riferisce alla solennità ed allegrezza delle nozze.

(4) Di questi prolungati digiuni parla S. Gio. Criso-

che temeva: e a ſe chiamava colle preghiere gli Angeli, ſupplicava colle lagrime gli Apoſtoli, e tutte le ſante ſchiere, che a Criſto ſervono, perchè lei ajutaſſero colle loro preghiere, e la pudicizia ſua raccomandaſſero a Dio.

Mentre ſeguivano tali coſe, arrivò la notte, nella quale collo ſpoſo ſuo ritiroſſi nella ſegreta camera, e sì preſe a parlargli. O dolciſſimo e amatiſſimo giovane, gran ſegreto ho io da ſvelarti, ſeppur tu con tuo giuramento mi prometti, con ogni lealtà di cuſtodirlo. E lo ſpoſo Valeriano giura, che in niun modo mai, e per qualunque ſopravvenga neceſſità lo diſcoprirebbe a perſona. Allora ella diſſe. Io ho per mio amante l'Angelo di Dio, il quale con geloſia grande cuſtodiſce il corpo mio: e ſe queſti anco leggiermente ſi accorga, che tu con macchiato amore mi tocchi, toſto ſopra di te rivolge il ſuo furore; e tu perdi il fiore di tua gioventù, che ti è tanto cara. Che ſe poi conoſcerà, che con ſincero cuore e amore immacolato ami tu me, e intera e illibata tu cuſtodiſci la verginità mia; egli allora ame-

 rà

ſoſtomo *lib.* 1I. *de provid.* dicendo di quelli, i quali mangiavan ſolo pane e bevevan acqua, *idque poſt biduum & triduum*. Vedaſi il Card. Cozza, e il Tommaſino nei loro trattati ſopra il digiuno.

rà te pure, ſiccome ama me, e ti dimoſtrerà la ſua grazia. Allora Valeriano, per divina diſpoſizione, da timore ſorpreſo diſſe: ſe tu vuoi che io creda al tuo parlare, e tu queſt'Angelo fammi vedere: che ſe io mi perſuaderò, che Angelo di Dio ſia veramente, farò io allora quello, a che mi eſorti: che ſe tu ami altr' uomo; e te e lui ferirò di ſpada. Allora a lui dice la Beata Cecilia; ſe tu ti tieni a' miei conſigli, e ti laſci purificare da un fonte perenne, (1), e credi, che vi è ne' cieli un ſolo Iddio vivo e vero; allora lo potrai tu vedere. Le dice Valeriano. E chi ſarà, che mi purifichi, perchè io poſſa l'Angelo vedere? Riſpondegli Cecilia. Evvi vecchio (2), che ben ſa gli uomini purificare, acciocchè meritino vedere l'Angelo di Dio. Dice a lei Valeriano: e dove ho io di tal vecchio a cercare? Diſſe Cecilia: va fino al terzo miglio da Roma, per la ſtrada che chiamaſi Appia: ivi troverai poveri, i quali domandan da chi paſſa ajuto a vivere e ſoſtentarſi (3); e di queſti io ſempre ebbi cu-

(1) Si parla così del Batteſimo; e queſto pure poi s' intende ſotto nome di *purificazione*.

(2) Quì chiamaſi negli Atti Seniore *Eſt Senior*: poi del medeſimo parlando Valeriano lo dice *Senem*; e Cecilia pure *Sanctum Senem Urbanum*, e così poi più volte. Non dubito che negli Originali Atti ſi leggeſſe *Presbyter*. (3) *A tranſeuntibus alimoniæ petentes auxilium*.

cura ; ed ottimamente ſanno di queſto mio ſegreto . Or tu darai a queſti la mia limoſina (1), dicendo ; me a voi mandato ha Cecilia, perchè mi moſtriate il ſanto vecchio Urbano ; che ho io da lei ſegrete commiſſioni a queſto da portare . Quando tu queſto vederai, ſcoprigli le mie parole tutte ; e quando ti avrà purificato, copriratti di veſti nuove e bianche , (2) colle quali ſubito che entrato ſarai in queſta camera , vedrai l'Angelo ſanto , diventato pure amante tuo , e da lui qualunque coſa chiederai e tu l'otterrai .

Andò allora Valeriano , e giuſta i ſegni che ricevuti aveva , trovò S. Urbano Veſcovo (3), che già due volte fatto Confeſſore,

(1) *Dabis ei benedictionem meam* . Che ſotto nome di *benedizione* s' intendeſſe anticamente quel che noi ora communemente diciam *limoſina* , è coſa per mille eſempj ſaputa , e certa : e così S. Gregorio di queſta che a Roma aveva mandata Teodoro Medico ſcrive *lib*.1.*ep*.31. *Præterea excellentiæ veſtræ benedictionem , ea quæ tranſmiſſa eſt charitate ſuſcepi* così *lib*.VII. *ep*.91. altrove preſſo lui ed altri antichi così ſi chiama qualunque regalo, conforme anco alla fraſe della Scrittura *Gen*.XXXIII. II. Vedaſi il Ducange e gli altri Autori de' Gloſſarj .

(2) Si parla quì delle veſti che ſi davano anticamente a' battezzati ; delle quali ſpeſſo gli antichi parlano, e tra eſſi S. Paolino *ep*.12. a Severo ;

Inde parens ſacro ducit de fonte Sacerdos
Infantes niveo corpore , corde , habitu .

(3) *S. Urbanum Epiſcopum , qui jam bis Confeſſor factus,*

dentro i ſepolcri de' Martiri ſe ne ſtava naſcoſto, al quale avendo tutte le parole di Cecilia dette, ſe ne rallegrò grandemente, e poſte le ſue ginocchie in terra, diſteſe al cielo le mani e lagrjmando, diſſe; O Signor Gesù Criſto ſeminatore di caſto conſiglio, ricevi tu i frutti del ſeme, che in Cecilia ſeminaſti. Signor Gesù Criſto, Paſtore buono, Cecilia tua ſerva, come pecora (1) ingegnoſa a te ſerve; perchè lo ſpoſo che a guiſa di feroce leone ricevette, a te Signor deſtinollo come manſuetiſſimo agnello. Coſtui; ſe egli non credeſſe, non ſarebbe qua venuto. Apri dunque o Signore la porta del cuor ſuo al tuo parlare, acciocchè conoſcendo che tu ſei il ſuo Creatore, al diavolo rinunzj, e alle pompe ſue, e ag'Idoli ſuoi.

Mentre con queſte e ſimili parole orava S. Urbano Veſcovo, ſubitamente avanti la faccia loro comparve vecchio (2) di bianche

ctus, intra Sepulcra Martyrum latitabat. E *Confeſſori* chiamavanſi quelli i quali avanti a' Giudici ſi erano intrepidamente dichiarati Criſtiani: E ſepolcri de' Martiri diconſi quelle, che or nominiamo *Catacombe*.

(1) Così atteſta il Boſio leggerſi in tutti i codici; *quaſi ovis argumentoſa tibi deſeruit* (ſebbene nell' Offizio Eccleſiaſtico, e preſſo S. Antonino *quaſi apis argumentoſa*) in quella guiſa che da S. Bernardo nella Vita di S. Malachia diceſi *Paſtor argumentoſus*.

(2) *Apparuit ſenior indutus niveis veſtibus tenens titulum*

che vefti coperto, il quale una fcrittura teneva nelle mani, fatta a lettere di oro; il quale veduto da Valeriano, quefti da terrorè grande forprefo, cadendo in terra divenne come morto. Ed alzollo allora il vecchio, dicendogli; leggi il contenuto di quefto libro, e credi, acciocchè degno fia di effer purificato, e di vedere l'Angelo, la vifta di cui Cecilia Vergine devotiffima ti promeffe. Allora riguardando Valeriano, cominciò tacitamente a leggere; ed era lo fcritto della carta tale: ,, Un folo Signore, ,, una fola fede, un fol battefimo, un folo ,, Iddio e padre di tutto, che è fopra tutte ,, le cofe, e in tutti noi ,,. Ed avendo egli così letto, dicegli il Vecchio, Credi tu che così fia, o ne dnbiti ancora? Allora Valeriano gridò a gran voce dicendo. Non vi è altra cofa fotto del Cielo, la quale credere fi poffa più veramente. Ed avendo quefte cofe Valeriano dette, il Vecchio dileguoffi dagli occhi loro. Allora S.Urbano battezzollo, ed iftruendolo di tutta la regola della fede, lo rimandò iftruito diligentemente, a Cecilia.

Venendo dunque Valerjano di bianco vefti-

lum manibus. Molte fignificazioni ha la voce *titulus* a quì poi chiamafi libro, che pur denota qualunque fcrittura o corta o lunga.

ſtito , trovò Cacilia dentro la camera in orazione , e vicino a lei l'Angelo del Signore , colle ali di riſplendenti penne (1) , con faccia di raggi di fuoco , il quale due corone aveva nelle mani di belle roſe,e di bianchi gigli (2) ; ed una di eſſe diede a Cecilia , e l'altra a Valeriano , dicendo : Queſte corone voi cuſtoditele coll'avere il cuore immacolato ed il corpo mondo ; perchè queſte a voi io le portai dal Paradiſo di Dio ; e ne averete queſto ſegno ; che non mai fiore moſtrano appaſſito , e non ſcema mai la ſoavità del odore loro ; nè potrano eſſere da alcun altro vedute , ſe non da coloro, a'quali così la caſtità piacerà , ſiccome avete voi moſtrato , che vi è piaciuta . E perchè tu o Valeriano ti rendeſti al conſiglio di eſſer caſto , per queſto me a te ha mandato Criſto figliuol di Dio , acciocchè quel che tu vorrai , quello a me domandi . Ciò quegli udendo , inchinoſſi (3) e diſſe ; niuna coſa ho in in queſta vita avuta più dolce,che l'unicamente amare mio fratello , e per me è contro alla pietà di fratello , che eſſendo io ſtato liberato , il fratello mio io veda in pe-

(1) *Pennis fulgentibus alas habentem , & flammeo aſpectu radiantem .*

(2) *Coruſcantes roſis , & liliis albeſcentes .*

(3) *Ille audiens adoravit .*

pericolo di perdizione; di qnesto sopra ogni altra cosa io prego solo e scongiuro, che degnisi liberare mio fratello Tiburzio, siccome ha me liberato; e faccia ambedue noi nella coufessione del suo nome perfetti. Ciò sentendo l'Angelo, con lietissimo volto disse a lui. Poichè questo hai tu chiesto, che più di te Cristo desidera che si adempia: siccome ha te Cristo guadagnato per mezzo della sua serva Cecilia; così tuo fratello guadagnerà per mezzo di te, e con lui tu arriverai a ricevere la palma del martirio.

Finiti che furono questi discorsi, la vista dell'Angelico lume andossene in cielo; e mentre quelli (1) come banchettavano in Cristo, e in santa edificatione tra lor discorrevano, ed ecco che venne Tiburzio fratello, ed entrossene siccome a cognata (2) sua, e il capo di Cecilia baciò e disse. Rimango io maravigliato onde in questa stagione un tale odore spiri e di rose, e di gigli. Perchè se io nelle mani e le stesse rose avessi e i Gigli medesimi, non potrei un simile odore e così soave in me sentire; io vi confesso che sì

(1) *Illis epulantibus in Christo*.

(2) *Et ingressus est quasi ad cognatam suam*. Ed essendo Cecilia moglie di Valeriano, era veramente cognata di Tiburzio, ed essersi questa voce usata per l'antica latina *glos*, e rispett' all'uomo *levir*. V. il Ducangio &c.

sì io me ne sento ristorato, che tutto a un tratto parmi di esser rinato (1). Dice a lui Valeriano; l'odore al tu meritato per li miei preghi sentire: ma se tu ora credi, meriterai ancora di godere della vista di queste rose, e d'intendere, di chi il sangue nelle rose fiorisce, e di chi il corpo biancheggia ne'gigli (2). Imperocchè noi abbiamo corone, che i tuoi occhi non arrivano ancora a vedere, belle di rosseggiante fiore (3), e di bianchezza di neve. E Tiburzio a lui dice: Sognando odo io queste cose; o veramente così tu parli, o Valeriano? E Valeriano risponde. Sognando siam noi vivuti finora: ma ora non vi è in noi che verità, e niuna frode. Gli Dei che abbiamo adorati; con ogni argomento comprovasi essere Demonj. Diccgli Tiburzio: E tu questo come sai? rispondegli Valeriano: l'Angel di Dio me l'ha insegnato; che tu pure potrai vedere, se da ogni sozzura degl'Idoli verrai purificato. Dice a lui Tiburzio; e se questa è possibil cosa, che io veda l'Angelo di Dio; che più tardasi una tal purificazione? Risponde Valeriano; niun ritardamento vi ha;

(1) *Confiteor vobis ita sum refectus, ut putem me totum subito renovatum.*

(2) *Intellige, cujus in rosis sanguis florescit, & in liliis cujus corpus albescit.*

(3) *Floreo rubore, & niveo candore vernantes.*

ha ; ſolo queſto tu prometti, che rinunzi a tutti gl' Idoli, e credi, un ſolo Dio eſſervi ne'Cieli. Tiburzio riſponde ; io non intendo a quale intenzione tu proſegua a dir queſte coſe. E Cecilia diſſe ; ſtupiſco come non intenda tu, che figure di terra, e di geſſo, e di legno, e di bronzo e di pietra, o di qualunque metallo, eſſer non poſſono Dei ; le quali figure i ragni (1) veſtono di loro tele, e gli uccelli rendono immonde, e nel capo delle quali le cicogne coſtituiſcono i loro nidi;che uomini condannati (2) li lavorano ; perchè ad ogni metallo mandanſi uomini per loro delitti condannati. Dunque cominciando da queſti, come poſſono eſſere ſtimati e creduti Dei ? Niuna differenza evvi tra un morto ed un ſimulacro. Perchè ſiccome il morto ha tutte le membra, ma fiato ne voce aver non puote, così queſti vani numi hanno eſſi bensì tutte le membra ; ma tutte ſi conoſcono eſſere vane e caduche, e d' inferior condizione compruovanſi ad uo-

(1) *Quas araneæ texunt, & aves ſtercorant, in quorum capitibus ſolent ſibi ciconiæ nidos inſtruere.*

(2) *Quos damnaticii faciunt* uomini condannati al lavoro : κατάδικοι in Greco ſon chiamati in ſimil maniera da S. Gio. Criſoſtomo *hom.* 23. *in* 1. *ad Cor. n.*6. ove lungamente ne parla. Il Ducange riportando queſto noſtro luogo *nel Gloſſar. lat.* legge *Damnatici* da *Damnaticus*.

uomini morti. Perchè quanto alle membra degli uomini, quando essi vivevano; videro cogli occhi, ed ascoltarono colle orecchie, e co'piedi camminarono, e parlarono colla bocca, e palparon colle meni, e odore trassero colle narici. Questi dalla morte cominciarono, e nella morte durano; onde provasi, che nè vissero mai, ne viver poterono. Allora pieno di spirito disse Tiburzio: bestia è chi così non crede (1). E mentre queste cose Tiburzio diceva; Cecilia il suo petto baciò e disse. Or sì che io confesso che mio cognato (2) tu se'. Perchè siccome l'amor del Signore, marito fecemi tuo fratello; così il disprezzo degl'Idoli hammi te fatto mio cognato. Onde perchè apparecchiato sei a crebere, va col fratello tuo, acciocchè riceva la purificazione, per mezzo della quale tu meriti veder le faccie degli Angeli, e il perdono trovare di ogni tuo peccato.

Dice allora al fratello suo Tiburtio. Pregoti fratello che tu mi dica, a chi sii tu per condurmi. Risponde Valeriano. Ad un uomo grande per nome Urbano, il quale ha aspetto di Angelo, ed una veneranda canizie, parlar veritiero e di sapienza condito. Di-

(1) *Qui ita non credit pecus est*.
(2) *Hodie mecum te fateor vere esse cognatum*.

Dice a lui Tiburtio . Dici tu di quell' Urbano , che i Cristiani chiamano lor Papa (1) ? Di questo ho io sentito , che per la seconda volta è stato condannato ; e di nuovo per questa cosa si tien nascosto (2) . Certo che questo se è trovato , sarà con atroci fiamme punito , e pagheralle , come suol dirsi tutte (3) , e noi pure abbruciati saremo , se avvenga che siam con lui trovati ; e mentre cerchiam la Divinità nascosta ne' cieli , daremo nel furore che abbrucia in terra . Dice a lui Cecilia : se vi fosse questa vita soltanto , e non ve ne fosse un altra ; avrem noi giusto timore di perderla ; ma se una vita vi è , di questa migliore , e che non potrà mai finire ; e perchè temere di perdere questa , quando perdendo questa, quell'altra noi arriviamo ad acquistare? Risponde Tiburtio. O questa cosa sì,che io non l'ho sentita mai . Dunque fuori di questa vi è un altra vita ?

E a

(1) *Quem Papam suum Christiani nominant* : questo può sembrar che indichi , fosse Urbano Vescovo Romano .

(2) *Latebram sui praecavere fovendo* : questo è un di que' modi di dire , che il Ch. Mazzocchi mostra essere antichissimo .

(3) *Et ut dici solet centenas exsolvet* . Il Ducangio riportando questo passo lo spiega del darsi cento colpi di bastone , ed è voce questa che ha molte significazioni ; ma quì usandosi come proverbio , mi pare doversi spiegare nel modo che ho fatto .

E a lui dice Cecilia; E questa che in questo mondo vivesi, è vita? la quale gli umori ingrossano (1), i dolori estenuano, seccano gli ardori, le arie infettano, i cibi gonfiano, i digiuni macerano, rilassano i giuochi, consumano le tristezze, la sollecitudine stringe, la sicurezza rintuzza, le ricchezze inalzano, la povertà abbatte, la gioventù estolle, la vecchiaja incurva, fiacca l'infermità, la mestizia consuma, ed a queste cose tutte la furibonda morte succede, e così a tutti i carnali diletti arreca fine; sicchè quando ha lasciato di essere, neppur si stima sia mai stata: perchè in conto di niente hassi quel che più non è: quella vita poi che a questa vien dietro, o a perpetue tribolazioni consegna gl' ingiusti uomini, o gaudi eterni offerisce a' giusti(2). Tiburzio allora

(1) *Quam humores tumidant, dolores extenuant, ardores exsiccant, acres morbidant, escæ inflant, jejunia macerant, joci solvunt, tristitiæ consumunt, sollicitudo coarctat, securitas hebetat, divitiæ jactant, paupertas dejicit, juventus extollit, senectus incurvat, frangit infirmitas, mæror consumit, & his omnibus mors furibunda succedit &c.*

(2) Quì segue negli Atti una parlata di S. Cecilia sopra il mistero della Trinità, la qual finita, si narra, che Tiburtio prosteso in terra cominciò a gridare; non mi pare che abbia parlato lingua umana, ma per tua bocca un Angel del Cielo; e soggiugnendo che rivolto al

proſtrato a ſuoi piedi con pianto grande e lagrime diſſe, ſe io mai più di queſta vita, o colla mente tratterò, o ne penſerò, o coll'animo cercheronne, che non poſſa io quell' altra vita conſeguire. Abbiano pure gli uomini ſtolti il guadagno del tempo che paſſa; io che finora ho ſenza frutto viſſuto, già più non ſia, che ſenza frutto io viva. E queſte coſe avendo preferite, rivolto a ſuo fratello diſſe. Abbi pietà di me fratello cariſſimo, e togli ogni dimora, di cui ogni poco mi crucia, e temo ogui dilazione, e il peſo tollerar non ne poſſo; conducimi, io ti ſcongiuro, all' uomo di Dio, acciocchè purificandomi, partecipe mi faccia di quella vita.

Allora Valeriano conduſſe il fratello ſuo a Urbano Papa; a cui avendo raccontate quel-

al fratello, che deſiderava ſe gli ſpiegaſſe; chi queſte coſe aveva agli uomini inſegnate, S.Cecilia diſſe; Parla tu meco, *quia tirocinii tempus fratrem tuum tibi prohibet dare reſponſum*; e *tyrocinio*, o come noi direm *noviziato* chiamavaſi quel tempo nel quale i novellamente battezzati portavan le veſti bianche, e freſchi eran dall' aver ricevuto il batteſimo. E così Tertulliano *de pœnit c.6.* così pur chiama il tempo del Catechumenato; *Nemo ergo ſibi aduletur, quia inter Auditorum tyrocinia deputatur*. Sono *tyrocinii rudimenta* pur nominati negli Atti di S. Sebaſtiano. S. Cecilia dunque lungamente iſtruiſce Tiburtio ſopra la predicazione di Gesù Criſto, e la ſua vita, paſſione, e morte.

quelle cose che erano state e dette, e fatte; questi grazie rendendo a Dio, ricevette Tiburzio con tutto il suo godimento, e battezzandolo, gli comandò che seco dimorasse, finchè deponesse le bianche vesti; e perfezzionatolo co' suoi ammaestramenti per sette giorni, soldato lo consagrò a Cristo (1). E quindi tanta grazia del Signore conseguì, che gli Angeli di Dio vedeva ogni giorno, e di tutto ciò che a Dio chiedeva, ne vedeva tosto il conseguimento. Ma perche è lunga cosa, per ordine tutto narrando, scrivere, quali e quante cose ammirabili per mezzo loro Iddio facesse, riduciamoci al punto delle loro passioni glnriose.

Turcio Almachio Prefetto della città, lacerava crudelmente i Santi del Signore; e comandava che inseppelliti fossero i loro corpi lasciati. Ma Tiburzio e Valeriano, a questo attendevano ogni giorno, di seppellirgli onorificamente; e insistevano in fare limosine e atti di misericordia. Trattanto, siccome i cattivi odiano i buoni; tutto discuoprono ad Almachio, quel che per mezzo loro il Signore inverso i poveri operava, e quan-

(1) *Christo militem consecravit*, così esprimendosi il Sagramento della Confermazione, il quale essere stato solito a darsi dopo sette giorni, deposte da' battezzati le vesti bianche, ce lo dice Alcuino *de Eccl. off. cap. de Septuag.* e Rabano *de inst. cler. l.* 1I. *c.*39.

quanto ſtudioſamente quei ſeppellivano, che eſſo aveva comandato foſſero ammazzati. Arreſtati da'miniſtri (1), ſon ad Almachio preſentati, ed egli gli aſſalì con tali parole (2); offerite ſagrifizj agli Dei, (3) e andatevene ſalvi. Riſpoſero ambedue S. Valeriano e Tiburzio; noi non agli Dei, ma a Dio ogni giorno offriamo Sagrifizio. Almachio Prefetto diſſè. Chi è il Dio, a cui voi dite di farvi ſervi? Riſpoſero ambedue; E qual vi è altro Iddio, ſicchè tu abbiaci ad interrogare di queſto Dio? Vi è altri fuorchè un ſolo? Almachio diſſe: E voi ditene il nome di queſto, che aſſerite Iddio ſolo. San Valeriano diſſe: Il nome di Dio non troverai tu, ancorchè volare tu poteſſi. Almachio diſſe: Dunque quel di Giove non è nome di Dio? Diſſe Valeriano. Tu erri o Prefetto: non è egli Giove nome di uomo impudico (4)? come omicida lo ricordano i voſtri Autori; ed i voſtri libri lo dimoſtrano ſcelerato. E queſto dici tu Dio? Ammiro con che faccia tu parli, non potendo

C chia-

(1) *Tenti ab Apparitoribus*.

(2) Quì pure molte ſono le interrogazioni di Almachio, e le riſpoſte de' due fratelli che nulla contengon di notabile per l' Iſtoria del loro martirio.

(3) *Offerte Diis libamina, & abſcedite illæſi*.

(4) *Jovis nomen non eſt hominis corruptoris & ſtupratoris?*

chiamarsi Dio, se non un solo, lontano da ogni peccato, e pieno di tutte le virtù. Almachio disse: dunque sbaglia il mondo tutto: e tu soltanto col fratello tuo conoscete il vero Dio? S. Valeriano disse; Vi è una moltitudine senza numero di Cristianità, che la santità ha ricevuto; e voi anzi pochi siete, che come legni (1) di naufragio rimaneste non ad altro, che ad esser consegnati al fuoco.

Allora Almachio sdegnato comandò, che quello fosse con bastoni battuto. Ed esso tosto che fu spogliato cominciò a gridare dicendo; ecco l'ora che ho con sete desiderato: ecco il giorno più di ogni festa giocondo. E mentre lo battevano, la voce del banditore (2) gridava sopra di lui; non volere gli Dei e le Dee bestemmiare. E quegli al popolo Romano gridando diceva: o Cittadini Romani, badate, che questi miei tormenti non vi facciano abbandonare la verità; ma perseverate a credere virilmente nel Santo Iddio; e gli Dei, che adora Almachio di pietra e di legno convertiteli in calci-

(1) *Sicut astula de naufragio*. *Astula* e qualunque pezzo di legno: Isidoro lo chiama *Astulla*, e scrive *l.17. Orig. c.6. Astulla a tollendo nuncupatur, quasi abstula.* Beda *H. l.3. c.2. Multi de ipso ligno S. Crucis astulas excidere solent*. Si trova questa voce più anticamente in S. Paolino ed altri.

(2) *Vox praeconia super eum cum clamabat*.

cina ; ben ſapendo , che ſtaranuo in tormento eterno tutti coloro che , quelli adorano.

Allora l'Aſſeſſore del Prefetto , Tarquinio , in ſegreto al Prefetto diſſe ; ne hai l'occaſion trovata ; uccidigli . Perchè ſe tu tarderai , e di giorno in giorno procraſtinerai , le ricchezze ſue , tutte diſtribuiranno a' poveri , e puniti che gli avrai , niente più ritroverai . Allora comandò a carnefici che lo conduceſſero al campo Pago (1), dove era la ſtatua di Giove , e che ſe non voleſſer ſagrificare ambedue inſieme i fratelli, ne aveſſer ſentenza di morte . Allora i glorioſi martiri avutane la ſentenza da Maſſimo Corniculario (2) del Prefetto , erano al Pago condot-

(1) *Ad agrum Pagum* . Benchè la voce latina *pagus* ſignifichi univerſalmente paeſe o villaggio , ove la gente di campagna abitava ; contuttociò par , che gli Atti ci dieno a divedere che quì è nome proprio ; perchè poi ſi dice ; *locus igitur qui vocabatur Pagus quarto milliario ab urbe ſitus erat* ; onde quì ci diſcoſtiamo dal Boſio .

(2) Nel Martirologio non *Corniculario* ſi legge , ma *Cubiculario Præfecti* . Tutti i codici per altro , per atteſtato del Boſio hanno *Corniculario* ; e ſi ſa che così chiamavanſi alcuni miniſtri de' Prefetti . Così de' *Cornicularj* del Prefetto del Pretorio ſi parla *leg*. 1. & 2. *de Apparit. Præf. præt. lib*. 12. e vi ſono leggi di Valentiniano e Valente *de Corniculariis Præfecturæ l*. 8. e 9. *de diverſ. Offic. C. Theod*. e ſecondo Materno *lib*. 2. preſedevano all'eſecuzione delle ſentezze de' condannati ; e di eſſi

dotti : E Maſſimo ſopra di loro a pianger cominciò dicendo : O bel fiore di gioventù ; o ſincero affetto di fratellanza ; che perdere volendo voi coll' empio ſtabilimento , come ad un banchetto , così correte alla voſtra morte . Allora S. Tiburzio diſſe ; ſe noi non aveſſimo imparato , di certo eſſervi un altra vita perpetua, la quale a queſta preſente vien dappreſſo ; noi non gioiremmo di perdere queſta . E Maſſimo dice a lui . E quale vi può eſſere altra vita ? Riſponde S. Tiburzio : ſiccome di veſti ſi ricopre il corpo , così del corpo è veſtita l'anima : e come di veſti ſpogliaſi il corpo , così l'anima del corpo ſi ſpoglia . E il corpo al terreno ſeno sarà renduto onde nacque , (1) acciocchè ridotto in polvere , come Fenice colla viſta del futuro lume riſorga ; l'anima poi, ſe ſanta , alle delizie del Paradiſo ſarà portata , perchè di delizie ricolma, il tempo aſpetti di ſua riſurrezzione ,

E Maſſimo a lui : Vorrei pur io queſta preſente vita diſprezzare , ſe per certa teneſſi quella vita, di cui tu parli . Dice ad eſſo il

eſſi ſcrive Giulio Firmico *lib.* 1. *Matheſ.c.6. Erunt Cornicularii aut Commentarienſes , quibus damnatorum cura committitur.* Altri erano i cornicularj della milizia de' quali pure parlano gli antichi Scrittori .

(1) *Corpus quidem , quod terrenum Semen per libidinem dedit , terreno ventri redditur .*

il B. Valeriano: Perchè tu dici, non rimanerti altro, se non di provare vere le cose, che ti abbiamo dette; nell'ora, nella quale farà il Signore, che noi deponghiam questa veste del corpo nella confessione gloriosa del nome suo, aprirà il Signore gli occhi tuoi, per farti vedere con quanta gloria siamo noi in quella vita ricevuti; seppur tu ci prometti, che di cuore verrai a penitenza del tuo errore. Allora Massimo s'imprecava (1) dicendo; che sia io da fulmini consunto, se da quest'ora non confesso quel solo Iddio, che un'altra vita succeder fece a questa vita: sol voi mostratemi ciò, che promesso mi avete. Dicongli ambedue i fratelli. Ottieni da carnefici, che conducanci alla tua casa, e spiega loro la dilazione (2) del giorno di oggi; acciocchè custodiscanci nella tua casa; e ivi faremo a te venire il purificatore, il quale subito che ti avrà in questa notte purificato, faratti vedere ciò, che ti abbiamo promesso. Ciò che avendo Massimo impetrato, condusseli in sua casa; e alla predicazione loro, ed esso Massimo con tutta la sua casa, e i carnefici credero-no in Cristo. Allora S. Cecilia venne ad essi

(1) *Tunc Maximus devotabat se dicens, fulmineis ignibus consumar &c.*

(2) *Hodierni diei inducias explica.*

di notte co'sacerdoti, e tutti furono battezzati. E ponendo l'aurora fine alla notte, fatto gran silenzio, lor disse S. Cecilia. Orsù (1) soldati di Cristo, via cacciate le opere delle tenebre, vestitevi delle armi della luce; ben combatteste, finiste il corso, conservaste la fede, andate alla corona della vita, che darà a voi il giusto giudice; e non pure a voi, ma a tutti coloro, i quali amano la sua venuta.

Or il luogo che chiamavasi Pago posto era quattro miglia da Roma, nel quale vi si entrava per la porta del tempio (2), acciocchè ognuno, il qual vi entrasse, se incensi non offerisse a Giove, fosse gastigato. Venendovi dunque i Santi, son loro presentati gl'incensi; ed essi ricusano; e ricusando, s'inginocchiano, feriti sono di spada, e lasciano il loro corpo mortale, e ricevono il gaudio sempiterno. Allora Massimo con giuramento asseriva dicendo: ho io veduto gli Angeli di Dio risplendenti come sole, nell'ora che feriti furon di spada, e le anime

(1) *Eja milites Christi abjicite opera tenebrarum, & induimini arma lucis, certamen bonum certastis, cursum consummastis, fidem servastis, ite ad coronam vitæ &c.* son parole dell'Apostolo *Rom.* XIII. 1I. *ad Tim.* IV.

(2) La descrizione di questo Pago mostra non essere stato un comunal paese, ma di struttura particolare, e forse a posta fatto per riconoscere e tentare i Cristiani.

me, che de'corpi uſcivano, come Vergini dal talamo, le quali gli Angeli ricevendo nel grembo loro, col battere delle ali portavano al cielo. Narrando tali coſe Maſſimo con lagrime, moltiſſimi credettero, e dall'errore degl'Idoli convertiti, renderonſi al lor Creatore. Or eſſendo tali coſe pervenute alle orecchie di Almachio Prefetto; e che Maſſimo Cornicularío con tutti i ſuoi fatto ſi era Criſtiano; comandò che tanto foſſe con piombarole (1) battuto, finchè ſpiraſſe: il quale Santa Cecilia accanto a Valeriano e Tiburzio ſeppellì in un nuovo ſepolcro (2), e comandò che in eſſo ſcolpita

 foſ-

(1) *Plumbatis cædi*. Moſtraſi queſta ſorte di tormento in varj monumenti antichi, come in un antica pittura nella Chieſa di S. Lorenzo fuor delle mura; e ſi conſerva nel Muſeo del Collegio Romano una di queſte piombarole; e ſono palle di piombo pendenti da piccole catene: *plumbum* diceſi ancora dagli antichi; onde quello di Tertulliano *Apolog. c.12. cervices ponimus ante plumbum*: perchè ſpecialmente la cervice de' condannati ſi percuoteva; e quindi Prudentio *hymn. S.Roman.*

Tundantur, inquit, terga crebris ictibus.

Plumboque cervix verberata exuberet.

Se ne parla pure nel Codice Teodoſ. *l.80. de Decur. l.4. e 7. de exact. l 54. de Hæret. e l.2. de quæſt.* dalle quali ſi raccoglie, che eran eſenti da queſto tormento gli uomini ingenui. Ma per gli Criſtiani ſpeſſo era che non ſi oſſervaſſero queſti privilegj ed eccezioni.

(2) *Sepeliit in novo ſarcophago*. Propriamente *Sarco-*

fosse la Fenice, per indizio della fede, che egli abbracciò, credendo di trovare, come fenice, il risorgimento (1).

Dopo di queste cose avvenne; che cominciò Almachio Prefetto le ricchezze a cercare de' due fratelli: onde fattane perquisizione, comandò che imprigionata fosse S. Cecilia, siccome quella, che era sposa di Valeriano: la quale avendo tutto ciò, che di quello era rimasto, distribuito fedelmente a' poveri, cominciò essa pure ad essere stimolata di offerire gl'incensi. Allora disse a' ministri (2) che pressavanla a ciò fare. Ascoltatemi Cittadini e fratelli: Voi ministri siete del giudice vostro, e parvi di esser dalla sua empietà lontani. Ma a me è có-

cophagus è una determinata pietra o sorte di marmo, nel quale posti i cadaveri presto si riducevano a sole ossa, e queste ancora perivano dopo non molto tempo. Contuttociò communemente significava qualunque sepolcro.

(1) Ci attesta il Bosio diligentissimo indagatore dei Cimiteri di Roma, di aver nelle pitture di essi spesso trovata la Fenice come simbolo della risurrezione. Vedasi il Senator Buonarroti *vetr. pag.* 45. il Boldetti *Cimit. pag.* 230. *&c.* Di questo simbolo pur si parla nelle *Costituzioni Apostoliche lib.* v. *c.* 8. anzi nella lettera sincera e genuina di S. Clemente *ad Corinth. n.* 25. E dell' istesso simbolo Tertulliano *de Resurrect. c.* 14., S. Cirillo Gerosolimitano *Catech.* 18. *n.* 8., S. Ambrogio *l.* v. *Hexam. n.* 79. *&* *lib.* II. *de fid. resurrect. n.* 59.

(2) *Apparitoribus*, de' quali poi, *vos ministri estis*.

cosa gloriosa e desiderabile molto, soffrire tormenti per la confessione di Cristo, perchè non degnai mai questa vita del mio amore: ma di vostra gioventù io mi dolgo assai, la quale spensieratamente menando, tutto quello fate, che vi è da un giudice ingiusto comandato. Ed allora esclamavan quelli e piangevano, perchè sì vaga fanciulla, e così savia e nobile desiderasse di essere uccisa, e pregavanla, dicendo, che non volesse perdere sì grande pregio, ed alla morte ridurre tanta bellezza. A'quali mentre piangevano, e cercavano distorla dal suo pensiero, così la Beata Cecilia rispose. Questo non è perdere giovanezza, ma sì cambiarla: questo è dare fango, e ricevere oro: dare vile ed angusto ricetto, e ricevere palazzo grande ed amplissimo, di pietre preziose e di oro fabbricato: dare un piccolo ed oscuro cantone, e ricevere piazza luminosa, risplendente di margarite celesti: dar cosa che ha da perire, e ricevere cosa la quale non sa che sia fine, e ignora morte, dare un vil sasso, che si calpesta co'piedi, e ricevere pietra preziosa, che possa in reale corona mostrasi sfavillante. Se oggi talun'offerissevi scudi (2) di

(3) *Offerret solidos itaut parem summam nummorum a vobis gratanter ferret oblatam*. De' solidi tanto Romani che

di oro, purchè altrettante piccole monete ricevesse a buon grado da voi; e non correreste voi volonterosi a simil mercato? e tutti parenti, e affini, e attinenti ed uomini cari a voi, e amici non li fareste voi correre per tali temporali guadagni? e chi vi volesse ancor colle lagrime agli occhi ritirare dal dare così risolutamente i vostri piccoli denari, per ricevere scudi; non li deridereste voi, siccome gente poco pratica e ignorante? voi poi con tutta l'avidità affrettandovi correreste, giubbilando, di dare a cambiamento con l'oro prezioso vile rame, (1) e cosa di niuna perdita: eppure vi rallegrareste dando peraltro peso per peso eguale. Or Gesù Cristo nostro Iddio non dà peso per peso; ma per uno, il centuplo rende e la vita eterna. Ed avendo tali cose dette, sopra di un sasso ascese, il quale vicino era a'suoi piedi, e disse a tutti; credete voi le cose che vi ho dette? E quelli dissero. Noi cre-

che Gallicani (ed erano due specie principali e diverse) ne parlano, oltre il Budeo *l.*v. *de Asse*; il Gronorio *de pecun. vet. lib.*III. *c.*6. Matteo Hosto *Hist. rer. nummar. lib.*v. *c.*6. 7. 8. ed altri molti. Vedansi anco i Maurini *all'epistol.*33. *l.*III. di S. Gregorio Papa. Qui manifestamente si parla di solidi Romani di oro, che noi per usar termine volgare e noto, diciamo *scudi*.

(1) *Quod daretis ad commutationem auri pretiosi æramentum vile &c.*

crediamo, che Cristo figliuol di Dio sia vero Dio, che ha una tale serva. E lor disse la Beata Cecilia. E voi andate e dite al misero Almachio; che io gli chiedo tempo, perchè non affretti il martirio mio; e quì dentro di mia casa farò io venire chi partecipi vi faccia della vita eterna. E così per divina providenza fu fatto.

Perchè venendo allora il Santo Papa Urbano, battezzò dentro della casa di lei più di quattrocento persone dell' uno e dell' altro sesso, di condizion diversa e di differente età; e tra questi un uomo chiarissimo (1) per nome Gordiano. Questo sotto l'autorità (2) del suo nome, di questo intitolò la casa di S. Cecilia; sicchè occultamente da quel giorno in poi, nel quale il battesimo di Cristo era ivi stato celebrato, diventasse Chiesa del Signore (3): onde anco il Papa Ur-

(1) *Inter quos unus clarissimus vir erat*. E' noto che questi come *l' illustris*, *spectabilis &c.* eran titoli di dignità e gradi diversi.

(2) *Hic sub defensione sui nominis domum S. Ceciliæ suo nomine titulavit*. Quindi apparisce; che come il Fisco aveva quelli che dicevansi *titoli*, così questi uomini di gran portata, e rendevan il luogo come immune.

(3) *Ecclesia Dominica fieret*. Le Chiese a Dio consecrate dette furono ancora assolutamente *Dominicum*: onde quel di Rufino *l. 1. H. E. sequere me ad Dominicum*; e nel Croni-

Urbano ivi dimorasse, e benchè nascostamente, contuttociò ogni giorno crescesservi ivi i guadagni della redenzione di Cristo, ed alla Chiesa tesori innumerabili di talenti; col demonio poi perpetui danni.

Ma mentre queste cose facevansi, comandò Almachio Prefetto che Cecilia gli fosse fatta venire innanzi; ed interogolla: Donzella qual'è il nome tuo? Rispose; *Cecilia* io mi chiamo, ma presso degli uomini; quello che è poi più illustre nome, *Cristiana*. Almachio disse: e di che condizione (1) se' tu? Cecilia rispose: io sono Cittadina Romana illustre e nobile. Io, disse Almachio, della tua Religione ti domando; perchè per nascita so che nobile tu se'. Santa Cecilia disse; stolto principio ha avuta l'interrogazione tua, la quale stima, due risposte racchiuder si possano in una ricerca sola. Almachio Presetto disse: e donde tanta presunzione di rispondere. Da buona coscienza, e da una fede

nico di S. Girolamo: *In Antiochia Dominicum quod vocatur aureum*. Siccome *Ecclesia* si può pigliare per adunanza ancora profana, come si vede dal *cap.* XIX. *v.* 40. degli Atti Apostolici, e conseguentemente anco il luogo, così l'aggiunto di *Dominica* le determina a significar luogo sacro.

(1) *Cujus conditionis es*? Si vede che il significato era equivoco e significar poteva *partito*, *parte* spettante a religione; come presso i latini *conditio* significa *partito* spettante a matrimonio.

fede non finta, disse Cecilia. E Almachio; non sai tu qual potere io m'abbia? E non sai tu di chi io sia sposa, disse la Beata Cecilia. Di chi se' tu sposa? disse Almachio. Santa Cecilia: del Signor Gesù Cristo. Io so, disse Almachio, che tu se' moglie di Valeriano. Disse Santa Cecilia; Tu o Prefetto non conosci, di qual potere tu sii: perchè se interoghi me del tuo potere, io con dir vero te lo fo palese. Disse Almachio Prefetto: E se tu lo sai, dillo; ho piacere di sentirlo dalla tua bucca. S.Cecilia disse. Quale tu ne abbia piacere, ne sarà ben giudicato: pur tu senti. La potestà dell' uomo tale è, quale un otre pieno di vento; che se è punto da un sottile agovizza diventa tosto la dura sua pelle (1), e quello che era teso, si piega. Almachio disse; Dall'ingiuriar principiasti, e duri pure nell'ingiuriare. Disse Cecilia; Ingiuria non si dice, se non qnella che, con parole false altrui si fa (2): o mo-

(1) *Omnis rigor cervicis ejus follescit, & quicquid rigidum in se habere cernitur, incurvatur.*

(2) *Injuria non dicitur nisi quod verbis fallentibus irrogatur*: dal contesto il *fallentibus* si vede che pigliasi per false: *injuriam doce, si false locuta sum*. Propriamente *injuria* e tutto ciò che in parole o in fatti si fa contro il jus: ma quì particolarmente si prende contro quel che si fa contro la legge della verità: e Terenzio pur disse *Hecyr.* IV. *v.*74. *Facis injuriam qui fingis falsas causas ad discord am.*

o moſtra, che ſia ingiuria, perchè io abbia falſamente parlato, o rimprovera te ſteſſo che apponi altrui calunnie. Almachio diſſe: E non ſai, che i Signori noſtri, invittiſſimi Principi han comandato, che quelli, i quali non negheranno di eſſer Criſtiani, ſieno puniti; e laſciati liberi, quei che lo negheranno? Diſſe Santa Cecilia: Cosí gl'Imperatori errano, come voi (1) errate. Imperocchè la ſentenza che voi dite, eſſere ſtata da loro data; e voi moſtra crudeli, e noi innocenti: che ſe cattivo nome foſſe queſto, e noi lo negheremmo; e voi ci aſtringereſte co'tormenti a confeſſarlo. Almachio diſſe: Conforme alla pietà loro ciò vollero ſtabilire, acciocchè provedere da voi ſi poteſſe al bene di voſtra vita. S.Cecilia diſſe; non v'è coſa tanto empia e sì contraria all'innocenza; che e l'adoprare con tutti i rei, tormenti; ricercando ſottilmente da loro la qualità del delitto, il luogo, il tempo, i conſapevoli, i compagni: e a noi che ſapete eſſere innocenti, apporre per delitto il ſolo nome. Ma noi, i quali ſappiamo eſſere quello, un nome ſanto, in niuna maniera negare noi lo poſſiamo: ed è meglio felicemente mori-

(1) *Sic Imperatores veſtri errant, ſicut & nobilitas veſtra*. Queſt' ultime parole ſon *titolo di onore* ed appellano la perſona di Almachio.

rire, che vivere infelicemente: quindi noi col dire il vero a voi che volete udire il falso, vi rechiam dispiacere. Disse Almachio: or tu sciegli una delle due cose; o di sacrificare, o di neghare che tu sii cristiana, per potere così essere liberata. Ridendo allora la Beata Cecilia disse: O giudice, rimasto per necessità confuso: vuole che io neghi di essere innocente, per farmi rea: perdona, e nel tempo medesimo incrudelisce; dissimula, e avverte (1). Se tu vuoi condannare, perchè esorti a negare? e se vuoi assolvere, perchè non vuoi indagare? Disse Almachio: pronti sono gli accusatori, i quali attestano, che tu se Cristiana. Se lo negherai, darò un presto fine a' tuoi accusatori; se negar non lo vorrai, la colpa sarà data alla tua stoltezza dell'essere stata sottoposta alla sentenza. Disse Cecilia Santa: Desiderabil cosa è per me, che costoro mi accusino, e il convincermi, sarà per te pena: non voler condannarmi come stolta, ma rimprovera bensì a te stesso lo stimare, che io sia per negare Cristo. Almachio disse: O infelice; e non sai che potere io ho dagl' invittissimi Principi di dare e la vita e la morte? E perchè con tanta superbia parli? Santa Cecilia disse. Altro è superbia, e altro

(1) *Dissimulat. & advertit.*

tro è coſtanza: ho io parlato con coſtanza, e non con ſuperbia; perchè la ſuperbia noi pure eſecriamo grandemente: e ſe tu non hai paura di aſcoltare il vero, di nuovo io moſtrerotti, che tu falſamente parlaſti aſſai. E che coſa, diſſe Almachio, ho io così falſamenje detto? E Santa Cecilia diſſe: queſto, che tu aſſeriſci, averti i tuoi Principi dato potere di dare la vita e la morte. Diſſe Almachio: dunque ho io mentito? Diſſè S.Cecilia: proverotti io, che tu hai mentito contro una paleſe verità. E tu provalo, diſſe Almachio Prefetto: E S.Cecilia: Tu hai detto che i Principi tuoi facoltà ti han conceduta, di dare e la vita e la morte; quando facoltà ti hanno eſſi dato della morte ſolamente: perchè la vita puoi tu torre a'vivi, ma la vita non puoi già tu dare a morti. Dì dunque che gl'Imperatori tuoi, miniſtro di morte ti hanno voluto; perchè ſe dirai di più, comparirà, che ſenza cagione tu hai detta menzogna. Diſſe Almachio. Or laſcia una volta queſta animoſità tua, e ſagrifica agli Dei. S. Cecilia diſſe: io non ſo dove tu abbia perduto gli occhi. Perchè quelli, che tu dici Dei; e io ed ognuno, che abbia gli occhi ſani, noi vediamo, che ſono ſaſſi, e rame, e piombo. Almachio diſſe. Io coll'ajuto della Filoſofia ho quelle ingiurie

diſ-

dispprezzate, che erano ingiurie mie: ma non posso già disprezzare le ingiurie, che si fanno agli Dei. Disse Santa Cecilia: Da che tu apristi bocca, tu non dicesti parola, che io non abbia provato, essere ingiusta, stolta, e vana. E perchè nulla mancasse, vedo che ancora tu ti mostri cieco, e di non vedere cogli occhi esteriori: Sicchè quel che tutti vediamo, essere un sasso inutile, tu attesti che è Dio. Se lo vuoi, io ti do questo consiglio; stendi la mano e toccalo, e toccando chiarisciti, che quello è un sasso, se pur col vederlo non sei arrivato ancora a conoscere, che è tale. Perchè non conviene che si rida di te tutto il popolo; sapendo tutti, che Iddio sta ne' cieli; e che meglio sarebbe di queste figure di sasso farne calcina; le quali così ora periscono inutilmente; e nè a te, se tu perisci, nè a se medesime, ove sieno gettate nel fuoco, potranno recare ajuto. Il solo Cristo toglie dalla morte, ed egli solo può dal fuoco liberare.

Allora adirato fortemente Almachio Prefetto comandò, che ricondotta fosse in sua casa, e nella sua casa, nelle fiamme del bagno abbruciata. Essendo stata chiusa nel bagno caldo; e di sotto posta quantità grande di legna per alimento del fuoco tutto un dì intero ed una intera notte; come se un fresco luogo

fosse, così se ne stette S. Cecilia senza nocumento alcuno, sicchè neppur segno di sudore apparì in veruna parte del corpo suo. Ciò sentito Almachio, mandò chi nell'istesso bagno le tagliasse la testa; sulla quale avendo il carnefice per ben'tre volte scaricato il colpo, non potè mai troncare, e così mezza morta il crudele carnefice lasciolla: perchè vi era presso gli antichi legge (1), che se con tre colpi non fosse uno decollato, non si avesse ardimento di scaricarne di più. Il suo sangue i popoli tutti, i quali per mezzo di essa avevano abbracciata la fede, l'asciugavano, e ne inzuppavano panni di lino (2). Per tre giorni, quanti ne sopravvisse, non cessò mai di confortar quelli, i quali allevati aveva ed istruiti nella fede del Signore: ed a questi pur divise tutto ciò, che aveva, e raccomandolli, e consegnolli a S. Urbano Papa; a cui pur disse; Dilazione ho io richiesta di tre dì per consegnare questi alla beatitudine vostra, che

(1) *Nam apud veteres lex erat eis imposita, ut si in tribus percussionibus non decollaretur, amplius percutere non audebat.* Questa legge confesso di non averla trovata altrove.

(2) *Sanguinem bibulis linteaminibus extergebant.* Questo negli Atti de' Martiri e negli antichi monumenti si legge spesso essere stato fatto dagli antichi cristiani: onde Prudenzio della passione di S. Ippolito.

Palliolis etiam bibulis siccantur arenæ,
Ne quis in infecto pulvere ros maneat.

che io ho allevati ; e perchè questa mia casa voi consecraste perpetuamente col titolo di Chiesa (1) .

Allora il Papa S. Urbano , levando egli insieme co' Diaconi il di lei corpo di notte , lò seppellì tra' suoi Colleghi Vescovi e Martiri (2) ; dove i Santi Confessori sono riposti : e la sua casa consagrò in perpetuo a Chiesa Santa del suo nome : nella quale i benefizj del Signore abbondantissimamente son compartiti alla memoria della Beata Cecilia fin al presente giorno , per mezzo di quello , il quale col Padre , e collo Spirito Santo vive e regna ne' secoli de' secoli . Amen .

(1) *Domum meam in æternum Ecclesiæ nomini consecrares .*

(2) Cioè nel Cimiterio di Callisto , ove molti anco Vescovi Romani e Martiri illustri si sa essere stati seppelliti . Nella rivelazione fatta a Pasquale Papa il corpo di S. Cecilia si dice trovato nel Cimitèrio di S. Sisto . Ma il Bosio espertissimo in materia di questi Cemeterj avverte,non essere stato il Cemeterio di S.Sisto che parte di quello di Callisto .

RIVELAZIONE

Avuta da Pasquale Papa nella Basilica di San Pietro sopra l' invenzione del Corpo della B.Cecilia (1).

PErchè riguardato con lume divino, ben si riconosce risplendere l'apice della somma dignità Apostolica; dovrà questo affaticarsi maggiormente nel far quel, che è di lode d' Iddio. Per questo la debita cura della medesima Apostolica pastorale sollecitudine ci ha costretti; ciò che appartener si conosce alla stabilità de'buoni, di largamente promulgare, o colla censura dell' Apostolica istituzione confermare. E perchè conviene che coll'Apostolica autorità nostra, noi ad onore dell' Onnipotente Iddio, dentro il recinto di quest' alma Città onorevolmente aduniamo (2), con somma vigilanza, diversi corpi di Santi, che lungo tempo giaciuti erano senza culto; tra questi dovevamo con vigilanza il corpo cercare della B.Cecilia Martire. Ma perchè divolgata era tra alcuni da gran tempo la fama, che il corpo della medesima Beatissima Cecilia fosse stato da Astulfo Re de' Longobardi (3) furtivamente rapito; per questo noi, col pretesto come di di-

dimenticanza, credevamo doverlo lasciare ultimo di tutti. Contuttociò, così disponendo la Divina Clemenza, un dì, mentre avanti la Confessione del B. Pietro Apostolo, salmeggiandosi il mattutino nel principio della Domenica, sedevam presenti al canto; in certo sopore cademmo, da cui fu la fragilità del nostro corpo gravata. E ci si fece innanzi donzella bellissima di verginale aspetto, di vaga veste coperta; e riguardandoci, tali cose prese a dire. Oh noi ti sappiam molto grado; perchè l' impegno, che per me avevi preso, per le divulgate relazioni vane hai tralasciato. Eppure tanto presso di me valesti (4), che di propria bocca ho voluto discorrer potessimo insieme. Interrogata da noi: chi sei tu? e quale è il tuo nome, che sì presumi a tali cose condurmi? Se del nome tu cerchi, disse, Cecilia Serva di Cristo son io chiamata. A cui soggiunsi: E come possiam noi ciò credere: poichè ci è stato dalla fama riferito, che il corpo della medesima sagratissima Martire da' Longobardi è stato indi rapito? La quale rispose. La verità è, che con gran desiderio di trovarmi mi cercarono: ma la grazia della mia Signora e sempre Vergine Madre d'Iddio v' intervenne; che come sono stata quì, così non per-

 mi-

mise, che io portata fossi lontano. Tu fa quel che cominciasti, e seguita ad operare; perchè è piaciuto all' Onnipotente Signore di rivelarmiti: e così dicendo partì. Allora secondochè mi aveva questa rivelazione manifestato, subito messa ogni difficoltà da parte, senza punto dubitarne, stabilimmo il corpo cercare della Venerabil Vergine. E questo, così disponendo Iddio, e col suo ajuto affaticandoci, trovammo insieme col suo Venerabile Sposo, nel Cimiterio di S. Sisto (5) posto fuori della porta Appia, siccome nella sua sagratissima passione chiaramente si narra, tra i Vescovi Colleghi, con vestimenti di oro: ove pur v'erano i panni di lino, co' quali il sagratissimo Sangue suo fu asciugato dalle piaghe, e che il carnefice, il quale tre ferite aveva crudelmente fatte alla Vergine beatissima, piegati insieme, a' suoi piedi aveva posti: e questi noi trovammo; e presili colle nostre mani, tutti insieme col venerabil corpo onorevolmente dentro i muri ponemmo di questa Città di Roma, per amor della quale il Titolo del suo santo nome la Cristiana devozione aveva dedicato, e da un pezzo quasi nelle rovine se ne giaceva, col favore della Clemenza Divina in miglior stato è stato da noi ridotto, e da'fonda-

damenti riſtorato (6). E ad onore di Dio Onnipotente, abbiamo ſotto il ſacro altare, queſto dedicando, collocato il corpo della Vergine medeſima, inſieme col ſuo cariſſimo Spoſo, e con Tiburtio, e Maſſimo Martiri, con Urbano, e Lucio Pontefici (7): ed ivi a lode del Creatore, un Monaſterio in onore del Beato Gregorio, e delle Sante Vergini e Martiri Agata e Cecilia abbiamo edificato vicino alla ſteſſa Chieſa, nel luogo che diceſi Colligiacenti: nel qual Monaſtero poſta vi abbiamo una Congregazione di Monaci ſervi di Dio, per dire nel prefato Titolo di S. Cecilja le quotidiane laudi a Dio Signor noſtro di giorno e di notte (8). E per ſuſſidio e ſomminiſtrazione de' lumi, comodo e ſtipendio de' Monachi; e per l'affetto ed amore, che abbiamo al noſtro Predeceſſore di pia ricordanza D. Leone III. Papa; l'Oſpedale di S. Pellegrino poſto vicino a S. Pietro nel luogo detto Naumachia, che aveva il medeſimo noſtro Predeceſſore coſtruito (9), e per traſcuranza e rilaſciamento de' Prepoſiti ridotto era a povertà, provedendo con miſericordioſo ſuſſidio con fondi, caſali, maſſe, coloni, caſe, famiglie e tutto ciò che giuſtamente e ragionevolmente, ſecondo gli ſtatuti delle leggi dal noſtro Predeceſ-

ſore già al detto Oſpedale erano ſtate donate, devotamente ad augmento del detto monaſtero aggiunto abbiamo, e con carta di noſtra autorità per la già nominata congregazione di Monaci nel detto monaſtero abbiam confermato.

INVENZIONE

DEL CORPO DI S. CECILIA

A tempo di Clemente VIII. (10)

Il Card. Baronio all' an.821. e quinto di Pasquale Papa avendo riferito quel che sotto questo Pontefice accadde, e si è ora descritto, co'donativi che, secondo Anastasio, fece alla Chiesa di S.Cecilia al n.13. *Soggiugne in latino, quel che noi ora porremo in volgare.*

QUel che accadesse in questi dì, ne'quali dimorando noi nella villa di Frascati presso la Santità di Clemente VIII. eravamo occupati in rivedere questo tomo, che si doveva indi a poco stampare; l'opportunità e dignità dell' argomento richiede, che noi quì descriviamo. Mentre il Card. Paolo Sfondrato del titolo Presbiterale di S.Cecilia, nipote della san. me. di Gregorio XIV. Pontefice Massimo (11), dopo aver adornata molto quella Chiesa, pensava ad arricchire anco più nobilmente la Confessione della medesima; ricercate con gran diligenza Reliquie insigni de' Santi, e collocatele in più ur-

urne di argento per ivi collocarle (12) ; per non entrare queste nel vuoto che vi era tra l'altare e la Confessione, ebbe necessità di accrescere e dilatare quello spazio troppo alla sua intenzione angusto. Dunque facendosi ciò ; ecco che si scuopre un antico forame scavato, che arrivava al corpo di S.Cecilia, per quale forame, come abbiamo altrove detto, soleva la pietà de' fedeli calare fazzoletti, che col contatto del sepolcro della S.Martire, valessero a sanare le infermità. In questo modo fu trovato quel venerabile sepolcro, nel quale era chiuso il sagro Corpo dell'insigne Vergine e Martire Cicilia ; del quale certa ed indubitata fede ne faceva l'iscrizione che di fuori eravi stata posta. Ma il savio Cardinale sull' esempio dell' Apostolo Giovanni ; il quale sebbene precorse a Pietro, e prima di lui al sepolcro, nondimeno non volle il primo entrarvi ; così egli riserbando all' Apostolico Padre l'investigare appieno questo monumento, sigillata che ebbe la cassa, prestamente corse a Frascati dal Romano Pontefice, acciochè a bocca l'informasse del trovato prezioso tesoro. Era il Santissimo Padre Clemente infermo di podagra, la quale cagionavagli grandissimi dolori ; e benchè non

non ammetteſſe all'udienza niuno, pure, udita la cagione, per cui era il Cardinale venuto, l'ammiſe, ed aſcoltar volle da lui la ſerie tutta dell'accaduto; ed avendolo con gran piacere udito; di queſto il S. Padre ſi dolſe, che dalla ſua ſanità impedito foſſe a correr toſto, per vedere e venerare l'illaſtre Martire. Un tale impedimento ſi cangiò per me in grandiſſimo guadagno. Perchè me egli, benchè indegno onorò di tale commiſſione, e volle che andaſſi ad eſplorare ed adorare il venerabil corpo di Cecilia (13). E così ſenza interporre dimora, meco il predetto Cardinale, colla ſteſſa celerità tornando, colla quale era venuto, venendo a Roma il giorno medeſimo, ſul tardi alla Chieſa arrivammo della S. Martire. Io vidi la caſſa di cipreſſo poſta nel ſepolcro di marmo, nella quale erano le ſagre membra chiuſe, col coperchio, che tirandoſi ſi levava; e queſta un poco offeſa: ſicchè molto rimaſi maravigliato, come dopo 878. anni poteſſe una caſſa di legno, umettandola ſempre di ſua natura un ſepolcro di marmo; poſta ſotto terra ſenza aver mai aria, conſervarſi così intera ed illeſa, onde da tanta umidità non veniſſe a diſcioglierſi e marcire, ma sì forte e ſoda foſſe rimaſta, che ſenza ſuo danno veru-

runo, ciascun potesse toccarla, e stringerla a sua voglia, massimamente avendo tale coperchio, che tirandosi, mostrava il venerabil Corpo, e ritirandolo, lo copriva: quel che più volte in più giorni fu fatto; primache nell'istesso luogo nella confessione di nuovo si chiudesse; volendo moltissimi il sagro Corpo vedere ed adorare. Avendo noi questo della detta cassa, non senza gran maraviglia veduto; passammo a visitare il sagro Corpo della Marrire, che ivi era collocato. E certamente, giusta il detto di Davide,, Siccome udimmo, così vedemmo,, nella Città del Signore delle virtù, nella,, città del nostro Iddio,,. Imperocchè in quel modo, che avevamo letto, essere stato trovato e riposto da Pasquale Papa il venerabil corpo, così lo trovammo; cioè a'piedi suoi que'veli bagnati di sangue; e fili di seta e di oro (essendo già stato il resto dall'antichità consemato) indizj delle vesti delle quali parla il medesimo Pasquale. Altri panni poi dl seta e sottili, posti sopra il corpo della Martire, il sito e la statura del corpo ci dimostravano. Vedevasi poi (ciò che era degno di ammirazione) situato il corpo non com'è solito degli altri, supino, ma come se in letto giacesse, l'onestissima Vergine,
vol-

voltata ſopra il fianco deſtro, ritirate come per modeſtia, un poco le ginocchia; ſicchè più che ſimilitudine di donna morta, quella aveva di chi placidamente dormiſſe, compoſta in modo da inſpirare a tutti tal verecondia, che (quel che è pur di maraviglia) niun per quanto aveſſe di curioſità, osò di diſcoprire il verginal corpo, ritirato da una ineſplicabil riverenza; come ſe preſente la guardaſſe il celeſte ſpoſo cuſtode vigilante della ſpoſa, che dormiva, ammonendo, e minacciando „ non riſvegliate, nè rompete il ſonno alla mia diletta, ſinochè eſſa lo voglia „. Vedemmo, ci certificammo, la venerammo: ed avendo il ſeguente giorno, ſopra la ſteſſa Confeſſione, offerto il Divin Sagrifizio, a memoria ed onore della Vergine e Martire, e degli altri Santi ivi collocati; tornammo al Sommo Pontefice, il quale ci aveva mandati, ed a lui riferimmo tutto ciò, che avevamo veduto e trovato. Sentì egli tutto con gran piacere; e cominciò a penſare di riporre ſolennemente il ſagro Corpo nella Confeſſione, non per mezzo di altri, di quanto ſi foſſe alto grado, ma per ſe medeſimo, e con ſolenniſſima pompa. Si ſtabiliſce il giorno, il natale della medeſima Santa Vergine Cecilia; trattanto penſando a pre-

preparare un prezioso Sepolcro: meditava farlo di oro; ma distoltone, perchè sarebbe questo troppo grande allettativo a sacrileghi disotterratori de' Sepolcri; comandò, che una gran cassa di argento si lavorasse, la qual capisse intera quella di cipresso. Nel lavoro di questa spiccò a maraviglia, quale di un altro Besheele, da Dio ammaestrato, l'industria dell'eccellente artefice; il quale edificando come un altro cielo a quel corpo, di cui l'anima era veramente in cielo, quella cassa adornò di stelle d'oro risplendenti; e ne fu il valore di quattromila trecento novantadue scudi: ed in essa vi fu posta di fuori la seguente iscrizione latina

Corpus S. Cæciliæ Virginis & Martyris
a Clemente VIII. Pont. Max. inclusum
Anno MDIC. Pontif. VIII.

Dentro poi all'arca in una lamina di argento la serie di tutto il fatto così fu descritta, dal lodato Card. Sfondrato Titolare in latino;
„ Qui riposa il corpo di S. Cecilia Vergine
„ e Martire, che ritrovato, per averlo essa
„ rivelato, da Pasquale I. Pontefice Massi-
„ mo, e trasferito in questa Chiesa, e ripo-
„ sto sotto di questo altare, insieme co' cor-
„ pi

„ pi de' SS. Martiri Lucio ed Urbano Papi,
„ e Valeriano, Tiburzio, e Massimo; di
„ nuovo dopo quasi ottocent'anni, essendo
„ Pontefice Massimo Clemente VIII, rivid-
„ de la luce cogl' istessi Santi Martiri, il dì
„ 20. di Ottobre, l'anno dell' incarnazione
„ del Signore MDIC. Il qual corpo della San-
„ ta Vergine il predetto Papa Clemente,
„ avendo dentro una cassa di argento chiusa
„ l'antica cassa di legno dove giaceva, in-
„ tatto e in niente mutato, in questo stesso
„ luogo nel quale era stato avanti colloca-
„ to, avendo celebrata solennemente Messa,
„ con gran devozione e lagrime, in pre-
„ senza di tutto il popolo, lo ripose a'22. di
„ Novembre, l' istesso festivo giorno della
„ S. Vergine l'an. MDIC. allato alla qual cassa,
„ in un altra distinta riposano i corpi de' pre-
„ detti tre Santi Martiri Valeriano, Tibur-
„ zio, e Massimo: e sotto il corpo della
„ Vergine similmente in un altra cassa, i due
„ predetti Martiri e Pontefici Lucio ed Ur-
„ bano, siccome dal Pontefice Pasquale tutti
„ ivi erano collocati. Io Paolo del Titolo
„ di S. Cecilia Prete Cardinale della Santa
„ Romana Chiesa, Sfondrato, a cui ben-
„ chè miserabilissimo peccatore, fu da Dio
„ Ottimo Massimo fatta grazia di trovare,
e ve-

,, e vedere, e venerare i predetti corpi, i
,, quali per la lunghezza del tempo, come
,, nelle tenebre giacevano, ho questa me-
,, moria quì scritta ,, : Questa era l' Iscri-
zione posta dentro il sepolcro. Seguitiamo
ora la cominciata Istoria. Trattanto essendo
ritornato,guarito il predetto Sommo Ponte-
fice dalla Villa di Frascati, portatosi co'Car-
dinali alla Chiesa di S. Cecilia, per vedere
e visitare que' sacri pegni, e lui presente,
tirato il coperchio della cassa di cipresso,
vide il corpo, venerabile anco agli Angioli,
della Santa, coperto de' veli medesimi, de'
quali, come abbiamo detto, era stato co-
perto da Pasquale. Lo vide, lo venerò, e
a lui fece quell' offerta allora, che sapeva es-
ser più dell' oro, e delle gemme accetta,
delle preghiere e delle lacrime sue, indizj
dell' oblazione del cuore: ed in onore della
S. Martire offerì l' incruento Sacrifizio, ri-
serbando ad adempire con più solenne rito
altri uffizj di religione, nel vicino giorno,
che era il natalizio di Cecilia. E questi fu-
rono i doni allora offerti, degni di tanto Pon-
tefice. E commendata fu in lui sommamen-
te la modestia; perchè sollecitato, non vol-
le, tolti i veli, vedere il sacro Corpo nudo,
comecchè disseccato, ed in cui asperso era,
in

in luogo del rossore, custode della verginal verecondia, il sangue; sapendo bastare, per esserne certificato, l'averlo veduto per mezzo de' veli soprappostivi: e riconosciuti illesi i segnacoli, divinamente conservati, impressi nel sepolcro, e nel diploma descritti. Venerò poi ancora i suoi Santissimi Predecessori Urbano e Lucio; e parimente i Santi Martiri Valeriano, Tiburzio, e Massimo, collocati nella Confessione medesima, mostratigli, con ritiranne per poco tempo il coperchio. Venuto poi il desiderato giorno, natale della stessa Santa Cecilia, il Pontefice medesimo, col Sagro Senato de' Cardinali fu di nuovo alla Chiesa medesima, e con pompa grande celebrò con solenne rito il Santo Sacrifizio della Messa. E questo essendo finito, col ministero de' Diaconi ajutato, portò alla Confessione quell' arca di argento già prima benedetta; e dentro di essa dicendo le consuete orazioni collocò l'altra di cipresso, la qual conteneva il venerando corpo della Santa Vergine e Martire Cecilia; e l'una e l'altra cassa ripose e chiuse dentro il monumento di pietra (14). Resterebbe a dire di moltissimi miracoli, che furon fatti in questi gior-

 ni,

ni , ne' quali da un grandissimo concorso di popolo fu questa Chiesa frequentata . Ma perchè il dir di questi sarebbe troppo lunga cosa , nè vogliamo abusarci della licenza della digressione concedutaci ; basterà di questo averne detto finora . *Fin quì il Card. Baronio al detto anno .*

DE-

DESCRIZIONE

DELLA CHIESA

DI SANTA CECILIA

Pompeo Vgonio nel libro intitolato : Istoria delle Stazioni di Roma, stampato nel 1588. stazione xv. p. 130.

È Questa Chiesa (di S. Cecilia) posta nella Regione di Trastevere vicino alla riva del Tevere, da quella parte, che vede di rincontro il monte Aventino. Nel primo adito ha innanzi un gran cortile, che anticamente era attorno cinto di portici ornati di pitture, come e di esse pitture, e delle colonne, ed archi de' portici ne rimangono alcuni vestigj (15). Nello spazio del Cortile è un vaso grande di marmo in forma di calice postovi per ornamento del luogo, come nella Chiesa di Santa Maria della Navicella mostrammo esser stato solito farsi (16) dagli' antichi nostri. Succede il portico grande, che tocca la Chiesa, la cui cornice sopra quattro colonne grosse posata, in un fregio lungo di Musaico ha le imagini di quei Santi, che Papa Pasquale pose in questa Chiesa. Dentro

il Portico vi è dipiuta l'Istoria di Santa Cecilia con figure (17) vecchie , e quasi del tutto rovinate . Lorenzo Cibo Cardinale , nipote di Papa Innocenzo Ottavo , restaurò questo Portico, come per l'arme sue si può vedere (18) . Quinci per tre porte , una di mezzo maggiore , e l'altre due minori si passa nella Chiesa , la quale ha nondimeno un altra porta dalla faccia , che sta per traverso a man manca dell' altar grande . Essa Chiesa è di giusta grandezza . ha tre ordini di colonne , uno di quattro colonne solo nella prima entrata della facciata dinanzi , poste per il largo , le quali reggono il coro , che è di sopra tutto chiuso , per uso delle Sacre Vergini del luogo . Gli altri due ordini di 12. colonne per banda , accomodate per il lungo , spartono la Ghiesa in tre navi , tutte con imagini depinte (19) , quali antiche , e quali moderne , e di diversi altari ornate . Francesco Albertino , che scrisse un libro delle cose notabili della vecchia , e nuova Roma a Papa Giulio II. dice , che le colonne della Chiesa di Santa Cecilia vi furono trasferite dalle vicine Terme di Severo Imperatore . Il che dove lui si ritrovasse, io non sò , perciocchè le Terme Severiane furono nella regione Capena .

Egli

Egli è ben vero, che Sparziano ſcrive, eſſere ſtate fatte da Settimio Severo le Terme del ſuo nome nella Regione di Traſtevere, le quali, ſiccome ſi raccoglie da Publio Vittore, nella Regione decimaquarta, ſi chiamavano Settimiane. E quivi appreſſo era anco il tempio di Jano Settimiano, e l'Area Settimiana, da' quali luoghi tolſe il nome la ſtrada, che fin oggi dal porton di S. Spirito, dritto a Traſtevere, è chiamata Settignana. Le Terme poi Severiane, che Publio Vittore mette nella Regione Capena, non furono di Settimio, ma di Aleſſandro Severo. E' facil coſa adunque, che le Colonne, che alle Terme Settimiane ſervito avevano per la comodità della vicinanza fuſſero alla fabrica di queſta Chieſa applicate. Il pavimento di Santa Cecilia, parte è di opera d'intarſia lavorato, parte di tavole grandi di marmo, coperto. Nel mezzo di quà, e di là, ſorgono due pulpiti, di varie pitture e ſculture nobilmente ornati (20). Si vede in faccia ſotto l'altar grande la Confeſſione, incaſtrata, e fuori, e dentro di pietre, e vi è il ſpazio inferiore da andare intorno intorno all'altare. Ad eſſo altare ſi aſceude per i ſei ſcalini, il quale rilevato in alto cingono quattro prezioſe

 e bel-

e belle colonne di mischio nero e bianco, che un magnifico ciborio sostenevano di finissimo marmo con molte statuette , e messo da poco in quà in alcuni scompartimenti a oro . Dietro vi è la Tribuna, ed il Seggio Episcopale di marmo, con il luogo, ove assistevano al Papa i Cardinali nelle sagre solennità . L'ornamento dell' altare , e forse anco tutto il Presbiterio , ho coniettura, che fosse fatto da Papa Martino Quarto . Perciocchè ai piedi dell'altare nella faccia verso la Chiesa si legge : *Hoc opus fecit Arnulfus anno Domini* 1283.

Ed in questo tempo era il sudetto Papa Martino , che prima di esser Papa , era stato Cardinale del Titolo di Santa Cecilia . O lui dunque fece far quest' opera , o Giovanni Coleth Francese, che facendo lui Cardinale, sostituì nel suo titolo istesso. La parte più bassa della tribuna è stata (21) nuovamente istoriata con pittura dei gesti di Santa Cecilia . Nella parte di sopra si è conservato fin a questo tempo (22) il Musaico , che già più di 760. anni vi fece Pasquale . La pittura di questo Musaico contiene nel mezzo il nostro Salvatore in atto di benedire . Intorno ha San Pietro , e San Paolo con Santa Cecilia, ed altri Santi, le Reliquie de' quali sono nella mede-

sima

ſima Chieſa . Vi ſi vede anco Papa Paſquale, che tiene in luogo di diadema attorno al capo , come una tavola quadrata , ed in mano una Chieſa . Circa queſt' imagine di Paſquale non ſarà credo ingrato a chi legge l'intendere tre coſe, che io vi oſſervo . La prima è , che ſe dei noſtri Papi antichi abbiamo alcun ritratto , che alla loro vera effigie ſimigli, queſto l' ho per tale ; che renda aſſai al naturale la ſimilitudine di Papa Paſquale . Del che ne dà indizio 'l vedere la conformità , che è tra l'effigie ſua quì in Santa Cecilia , e in due altre Chieſe di Roma ; cioè in Santa Praſſede , e Santa Maria della Navicella . La ſeconda oſſervazione è , che coſa voglia inferire quel ſegno di quella tavola quadra, che ha dietro la teva . Quello non vuole dinotare altro , ſe non che quel tale quivi dipinto che lo porta , fuſſe mentre quella pittura ſi faceva , in queſta vita . E ſi ponea differenza delle diademe tonde , che ſi mettono ai Santi già ricevuti in gloria , le quali ſi fanno di figura circolare per dimoſtrare la perfezzione del loro ſtato felice . Ma ai viventi ſi mette il ſegno quadro, per dinotare, che lo ſtato di queſta vita , non è ben perfetto , ed attondato,

 ma

ma ha molti angoli, ed intoppi. Questo medesimo segno vediamo esser stato posto da Leone Terzo alla figura, che è nel suo Musaico nella Chiesa di Santa Susanna da lui restaurata, e nella Sala Leoniana minore, ancora dall' istesso fatta, nel Patriarchio Lateranense. Anzi di ciò ne parla espressamente Durando nel razionale, e Giovanni Diacono nel 4. libro della Vita di San Gregorio verso il fine, nel qual luogo descrivendo un imagine, che San Gregorio avea fatta dipingere di se stesso nel suo Monasterio, dopo aver descritte le altre parti, dice; *Circa verticem vero tabulæ similitudinem, quod viventis insigne est, præferens, non coronam: ex quo manifestissime declaratur, quod Gregorius dum adhuc viveret, in sua similitudine depingi salubriter voluit, in quo posset a suis monachis, non pro elationis gloria, sed pro cognitæ districtionis cautela intueri*. La terza cosa, che quì possiamo osservare è, che in simili pitture, che sono per le Tribune delle sante Chiese di Roma, quelle imagini, che tengono la Chiesa in mano, sono di quel tal Pontefice, che edificò, ovvero rifece la medesima Chiesa. Siccome quì si vede di Pasquale, in S. Agnese di Onorio Primo, ed in altre Chiese di

al-

altrì . E perchè quì si veggono dipinti molti agnelli in un fregio, con uno, che stà più in alto nel mezzo, diremo ancora quel, che la purità e semplicità della fede de' nostri Padri volse per questo significare ; Dice San Giovanni, che vidde in una visione : *In medio throni, & quatuor animalium stantem Agnum* . Ecco l'Agnello, che in luogo più eccelso si dipinge nel mezzo . Il medesimo scrive dei Santi, che *sequuntur Agnum quocumque ierit* . Ecco gli altri Agnelli, che caminano verso l'Agnello principale, il quale è quello, che scancella i peccati del mondo . A questo alludeva San Paolino Vescovo di Nola, & Cristiano, nel terzo Natale, che fa in verso eroico in lode di San Felice Martire, dove dice :

Cum tu quoqne magna piorum
Portio, Regnantem felix comitaveris agnum
Posce ovium grege nos statui .

Questo ho voluto quì aggiungere, perchè son poche Chiese antiche di Roma, che non abbiano la pittura di questi Agnelli . Nè deve stimarsi per cosa bassa, o da sprezzare l'osservar simili cose, le quali i Santi Pontefici, e Padri nostri con molta spe-

ſpeſa, e con gran fede, e miſterio le hanno per le Chieſe da loro edificate poſte innanzi, perchè da noi foſſero inteſe, e conſiderate. Cerchi chi vuole, perchè foſſe il ſimulacro dell' Ocha ſul Campidoglio, perchè ſopra il Tempio di Saturno vi ſi vedeſſero i Tritoni, e vadano altre ſimili ſuperſtizioni i curioſi ricercando. A noi ogni minima memoria, o veſtigio della Religione noſtra Criſtiana, ci convien ſtimar più che tutto il faſto, e tutti gl'Imperj de' profani Gentili. *Non enim erubeſcendum eſt Evangelium Dei.*

Ritornando alla Tribuna di Santa Cecilia, nel mezzo dell'arco, che gira intorno ſotto il ſegno di Papa Paſquale, ſimile a quello, che ſi vede alla Navicella, ed a Santa Praſſede in queſta forma $\frac{\text{PS}}{\text{CAL}}$ attorno eſſa tribuna, ſono queſti verſi.

Hæc domus ampla micat variis fabricata metallis.
Olim quæ fuerat confracta ſub tempore priſco,
Condidit in melius Paſchalis præſul opimus
Hanc aulam Domini firmans fundamine claro.
Aurea gemmatis reſonant hæc Dyndima templis
Lætus amore Dei hic conjunxit corpora ſancta
Cæciliæ, & Sociis, rutilat hic flore juventus,

Quæ

Quæ prius in cryptis pausabant membra beata.
Roma resultat ovans semper ornata per ævum.

A man destra dell'altar grande è un altare della B. Vergine privilegiato per i defonti da Papa Giulio III. consagrato nel 1071. da Papa Onorio II. ovvero, come altri vogliono, Gregorio VII.

NO-

NOTA I.

Revelatio Domini Paſchalis Papæ in Baſilica B. Petri de inventione corporis B. Cæciliæ. Queſto è il titolo, col quale ci ha dato queſto monumento il Boſio dopo gli Atti di S. Cecilia, e il P. Laderchi *tom.*1. *pag.*200. Conta il medeſimo fatto quaſi colle ſteſſe parole Anaſtaſio nella vita di queſto Pontefice, che ſedè dall' 817. all' 824.: l'iſteſſo monumento, aſſeriſce il Boſio, che ſi trova in un codice manoſcritto del Monaſtero di S. Cecilia; e queſta narrazione è nell' Iſtoria ms. di Gio. Colonna; onde S. Antonino la preſe, com' egli medeſimo atteſta. Sigeberto ciò pone all' an.821. Vincenzo Bellovacenſe, Riccardo Cluniacenſe, Bernardo Guidone, Tolomeo Luccheſe, e più altri ne fanno menzione.

NOTA II.

Che Papa Paſquale i corpi de' Santi rimaſti ſenza culto, per le rovine portate a Roma da' Barbari, traſportaſſe e collocaſſe in Roma; l'abbiamo, non pure da Anaſtaſio Bibliotecario, ma da un iſcrizionne, che eſiſte nella Chieſa di S. Praſſede, antico titolo di Paſquale allorchè era Cardinale.

NOTA III.

Queſt' opinione potè eſſer nata dall'avere Aſtulfo ſcavati molti corpi de' Santi, e rovinati molti Cemeterj, come narra Anaſtaſio nella Vita di Stefano II.

NOTA IV.

Le parole latine ſono *tanto penes me fuiſti, quod ore proprio loqui communiter valebamus*. Perchè un Cod.

Va-

Vaticano ha *Ecce tanto penes me appropinquavit*; il Bosio l' intende, dall' essersi avvicinato moltissimo, e quasi toccato il corpo di S. Cecilia, quando Pasquale la prima volta lo cercò.

NOTA V.

Già abbiam detto di sopra che questo è parte del Cimiterio di Callisto. Secondochè il Bosio ci attesta, in questo Cimiterio dura ancora la memoria, dell' esservi stato primieramente collocato il corpo di S. Cecilia, in un marmo con questa iscrizione, ma posta più recentemente

✠ *Hic quondam reconditum fuit corpus Beatæ Cæciliæ Virginis & Martyris. Hoc opus fecit fieri Reverendissimus Pater Dominus Gulielmus Archiepiscopus Bituricensis anno Domini* MCCCC. *nono*. Il medesimo Bosio crede che dal detto Cimiterio trasportata fosse l' iscrizione di marmo, riposta ora nella Confessione di S. Cecilia *Sanctis Martyribus Tiburtio Baleriano & Maximo quorum natale est* XVIII. *Kalend. Majas*.

NOTA VI.

Il Bosio *pag.*161. ci dice, che Pasquale in memoria del luogo, ove aveva riposto i sagri Corpi, nella parete pose in marmo questa iscrizione, che a suo tempo si leggeva nella Confessione sotterranea sotto l'altar maggiore,

Hanc fidei zelo Paschalis primus ab imo
Ecclesiam renovans, dum corpora sacra requirit,
Elevat inventum venerandæ Martyris almæ
Cæciliæ corpus, hoc illud marmore condens.
Lucius Urbanus huic Pontifices sociantur,
Vosque Dei testes Tiburti, Valeriane,

Ma-

Maxime cum dictis consortia digna tenetis.
Hos colit egregios devote Roma patronos.

Ci avverte di più il medesimo Bosio, che il Codice Vaticano ha quì *Titulum quem piæ devotionis affectu S. Papa primus Gregorius Doctor eximius dicaverat*; e che questo potè ben essere; e che così forse lo congettura, dal dirsi quì poi da Pasquale, aver dedicato il Monastero annesso alla Chiesa di S. Cecilia al B. Gregorio: sicchè ne prendesse motivo di dedicarlo a lui, come fondatore della Chiesa della B. Cecilia. Facilmente poi s' intende come ne sia stato il fondatore, per essere la Chiesa antica fatta da S. Urbano per la lunga età, e per gli accidenti sopravvenuti a Roma, rovinata o profanata. Che poi sia questo un antichissimo titolo di Cardinale Prete, lo pruova, perchè di esso si fa menzione nel Concilio Romano II. sotto di Simmaco, dove si sottoscrivono nell' an.499. Bonifazio, e Marziano Preti di S. Cecilia; perchè in un antico epitaffio, che è nella confessione della Chiesa medesima dicesi, che ivi il luogo della sepoltura comprollo l'Arciprete di S. Cecilia solidi sei, l'anno IX. di Eraclio Imp. otto anni dopo il Consolato del medesimo Eraclio, cioè l'anno di Cristo 619. Di più, perchè Stefano III. fu creato Prete del titolo di S. Cecilia da Zaccaria Papa, quel che poi ascese l'an.751. al sommo Pontificato. Di questa Chiesa si fa spesso menzione nelle Vite de' Pontefici Romani presso Anastasio, come in quella di Vigilo, che quì facendo donativi al popolo fu per comando di Teodora Augusta arrestato, e condotto a' Costantinopoli. Il medesimo Anastasio di Pasquale Papa, e del ristoramento da esso fatto di questa Chiesa, parla nella sua Vita; e dice, che essendo ad essa venuto Pasquale per farvi orazione, ed avendola trovata dal tempo sì mal ridotta, che stava per tntta rovinare da' fondamenti; cominciò nell'istesso luogo ad edificarne di pianta un altra nuova, e miglio-

gliore assai di quello, che fosse l'antica. Ed ancora esiste e si conserva il Mosaico della Tribuna postovi da Pasquale; nel mezzo del quale vi è il Redentore, e di qua e di la i due Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, e le imagini di S. Cecilia, e di altri Santi, e l'effigie dell'istesso Pasquale, che tien in mano la Chiesa di S. Cecilia, con sotto qnesti versi a lettere di oro.

Hæc domus ampla micat variis fabricata metallis
Olim quæ fuerat confracta sub tempore prisco,
Condidit in melius Paschalis Præsul opimus,
Aurea gemmatis resonant hæc dindima templi,
Lætus amore Dei hic conjuxit corpora sancta
Cæciliæ, & Sociis rutilat hic flore iuventus
Quæ prius in cryptis pausabant membra beata,
Roma resultat ovans semper ornata per ævum.

Anastasio rammenta inoltre e novera in particolare tutti i doni offerti da Pasquale medesimo a questa Basilica. Per le ingiurie de' tempi, siccome ha sofferto poi più altri danni; così è stata pur ristorata ed adornata. Quanto alla dedicazione della Chiesa fatta da Pasquale I. benchè, come abbiam detto, il Monastero dedicato fosse a S. Gregorio; contuttociò vi è memoria che la Chiesa dedicata fosse insieme a S. Michele, a' SS. Apostoli Pietro e Paolo, a S. Gregorio, a S. Cecilia, a S. Agata; e si celebra questa dedicazione al mese di Maggio nel dì dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo. Il Laderchi dà una memoria dell'Archivio di S. Cecilia, ove oltre la dedicazione della Chiesa fatta da Pasquale, il quale pur consagrò l'altar maggiore, sotto il quale riposa il corpo della Santa, e de' SS. Tiburtio, Valeriano, Massimo, Urbano, e Lucio; ci si descrivono gli altri altari, e quando, e da chi dedicati. I. L'altare del S. Salvatore a man sinistra dell'altare maggiore si dice consacrato da Umberto Vescovo

di

di Selvacandida il dì 22. di Maggio l'an.1060. II. L'altare della B. Vergine fu consagrato da Giovanni Vescovo di Porto a dì 25. di Maggio l'an.1071. III. L'altare di S. Andrea fu consagrato da Umberto Vescovo di Palestrina l'ultimo dì di Agosto, essendo Papa Gregorio VII. l'an.1073. IV. L'altare di S. Giovanni Battista *ad fontem* fu consagrato da Giovanni Vescovo di Porto l'an.2072. a 3. di Gennaro. V. L'altare di S. Cecilia *quod est in balneo ejus* fu consagrato da Ubaldo Vescovo Savinese (se non deve legersi *Sabinensem* in luogo di *Savinensem* (a' 17. di Settembre al tempo di Gregogio VII. l'an.1073. VI. A chi sia dedicato questo altare non ben si conosce nella memoria quì mancante; e si dice dedicato a' dì 3. Giugno l'an.1080. *per Domnum Gregorium Præsulem*, ed essere S. Gregorio VII. Papa si cava dall' iscrizione di marmo posta nella Confessione sotterranea, che dice *dedicatum est hoc altare die 3. mensis unii per Domnum Gregorium PP. VII. A. Domini* MLXXV. E si aggiunge: *In ipso quippe trono facta est ycona major S. Cæciliæ ex argento purissimo pensantes libras* XV., *in qua sunt ex Ossibus Sanctorum &c.* VII. L'altare di S. Marmete a mano destra dell'altar maggiore fu consagrato da Maurizio Vescovo Portuense al tempo di Urbano II. l'an.1098. a'24. di Febraro. VIII. L'altare di S. Giacomo non si dice da chi fosse consagrato. Gregorio XIII. in un suo Breve de' 4. Agosto 1584. fa menzione di due altari consagrati in questa Chiesa; e concede Indulgenza di dieci anni ed altrettante quarantene il dì anniversario della consagrazione a chi gli visita. Da una memoria in marmo si ricava che Tommaso Golduello Vescovo Assafense dedicò i due altari laterali all'altar maggiore; l'altare destro in onore dell' SS. Sagramento e de' Santi, le Reliquie de' quali ivi pose, cavate dall' antico altare del SS. Sagramento; l'altare sinistro in onore della B. Vergine, di S. Andrea e degli altri Apostoli, di S. Zenone Vescovo, di S. Benedetto Abate:

te: nel quale altare vi pose le reliquie, che trovò nel vecchio altare di S. Andrea e de' dodici Apostoli. Oltre questi altari, de' quali si è fatta menzione, nel secolo xv. almeno, vi era un altare dedicato a S. Lorenzo Martire jurispatronato della nobil famiglia Pontiani, (nella quale passò ad esser maritata S. Francesca Romana) col sepolcro della famiglia. Era, ove è ora posta la sagrestia, e il Laderchi (*t.2. pag.*131.) dice di aver letto le seguenti iscrizioni: *Baptistæ Pontiano proavorum reliquiis reconditis Vanotia filia posuit, & Sacellum hoc Deo & S.Laurentio Martyria proavis conditum instauravit Anno Domini Jesu Christi* MCCCCLXXX. *Idib. Decembris. Hic requiescit corpus nobilis juvenis Joannis Pauli de Pontianis, cujus anima requiescat in pace: qui obiit anno Domini* MCCCC. *Ps.S. Septemb.* Dalla Vita della medesima Santa scritta dal suo Confessore presso i Bollandisti *tom.*2. *Mart. pag.*179. abbiamo, che il figliuolo della Santa per nome Evangelista fu sepolto nella Chiesa di S. Cecilia *eo ipso loco*, dice lo Scrittore, *ubi nunc Sacristia, tum sacellum Pontianorum erat*. Che la Santa poi frequentasse questa Chiesa, nella quale ebbe estasi, e visioni maravigliose, l'abbiamo dalla medesima vita *pag.*94. 108. 133. 147. 148. 154. 180. *&c.*

NOTA VII.

De' corpi di questi Santi ivi collocati da Pasquale I. se n'è già parlato nella nota passata. Secondo l'antica memoria, che ne riporta il Laderchi: le parole latine sono: *Prædictus Pontifex sub sacrosancto Altari collocavit corpora Sanctorum, videlicet B. Cæciliæ, Tiburtii, Valeriani, Maximi Martyrum, ac Urbani, & Lucii Pontificum, sicut in epistolari libro plenius continetur.* Così *pag.*10. e ivi *pag.*14. *In ista Ecclesia S. Cæciliæ in altari maiori requiescunt infrascripta corpora SS. videlicet corpus S.Ceciliæ V. & M. corpora SS. Valeriani & Ti-*

F *bur-*

burtii MM. Urbani Papæ I. Nicolai Papæ I. & Maximi. E vi si aggiunge, *Corpora SS. MM. nongentorum de cœmeterio translata & ibidem recondita per Paschalem PP. Prædicta Ecclesia fuit primò domus ipsius B. Cæciliæ. . . in qua est balneum ipsius B. Cæciliæ, in quo ab Urbis Præfecto subiit martyrii palmam. Sunt etiam multorum SS. Reliquiæ . . . & indulgentia centum annorum & toties (f. totidem) quadragenarum, & remissio tertiæ partis omnium peccatorum vere contritis . . . . eam visitan. in ejus solemnitate elemon. facien.* Si dice pure, che tutto ciò si contiene nel registro di S. Pietro di Roma. Quanto alle Reliquie dette, il P. Laderchi stima, che sia sbaglio dello Scrittore, al nominarsi il corpo *di Niccolò I.* in vece *di Lucio I.* ciò, che è assai probabile, confrontando questo cogli altri monumenti. Di altre Reliquie si fa menzione, parlandosi della consagrazione fatta di due altari da Monf. Goldueli nella citata antica iscrizione. Altre ne nomina un iscrizione di marmo nella base dell' altare a mano destra dell'altar maggiore con queste parole: *In isto altari sunt Reliquiæ SS. Felicis PP. Blasii Episcopi, Cosmæ & Damiani, Marci & Marcelliani, Pancratii, Valentini, Aquilæ & Priscæ, Basilidis, Cyrini, Naboris, Nazarii, Gregorii PP. Cæciliæ, Agnetis, Marmetæ quæ repertæ fuerunt de præsenti anno* MDLII. *sub altare Sanctissimi Corporis Christi anno Domini* MXCVIII. *Indict.* VI. Quest' anno 1098. è quello nel quale l'altare di S. Marmete fu consagrato da Maurizio Vescovo di Porto, com' abbiam detto di sopra. Quanto a CM. Martiri sopra nominati, si fa di essi menzione in tutti quasi i Martirologi, e nel Romano nostro a' 4. di Marzo: *Romæ item via Appia SS. Martyrum nongentorum, qui positi sunt in cœmeterio ad S. Cæciliam:* al qual passo il Card. Baronio nota, non dirsi Cemeterio di S. Cecilia, quasi vi fosse un particolar Cimiterio così chiamato, *Sed quod in ipso cœmeterio Callisti locus erat dictus S. Cæciliæ, cujus ibidem adhuc memoria perseverat in marmore scri-*

scripta, juxta quem locum hi sepulti erant MM. L' istesso dice l'Arringo *Rom. Subt. lib.* III. *c.* 14. *pag.* 474. L'iscrizione o memoria, di cui parla il Baronio, l'abbiam riportata *alla not.* 4. *alla lettera di Pasquale*. Oltre questi CM. Martiri di altri XL. quì riposti parla un ms. Lateranense degli Atti di S. Lucio riportato dall' Arringo *l. cit.*, ove di questi si dice *Corpora vero eorum collegit Polemius Presbyter, & ubi Christi Martyr erat Caecilia, illic eos sepelivit*. Il Bosio *pag.* 138. fa un lungo indice delle Reliquie, che sono in questa Chiesa, delle quali la massima parte dice essere stata donata, e qua trasferita dal Card. Sfondrato. Pompeo Ugonio nel suo libro *delle Stazioni di Roma Staz.* XV. *pag.* 134. ne fa il catalogo di alcune. Quanto al *bagno* nominato di sopra nella Casa, ora Chiesa di S. Cecilia; Pompeo Ugonio *p.* 133. scrive. *Si mostrava ancora, già non ha molto tempo, in questa Chiesa il bagno, che dicevano di S. Cecilia, siccome molti vecchi si ricordano. Ma, o che quella memoria non fosse molta autentica, o che sia stato per altro rispetto, oggidì non si vede più. Era il detto bagno una Cappella di detta Chiesa*. Così egli nel suo libro stampato l'an. 1588. Ma il Bosio nel 1600. così scrive *pag.* 176. parlando di un Oratorio che entrando in Chiesa è a man destra; „ Mentre si restaura quest' Oratorio, si scoperse il ba- „ gno, ove S. Cecilia sofferse il martirio. Imperoc- „ chè sotto l'Oratorio medesimo fu ritrovata una cella „ colla sua volta, dove pure si rinvennero ceneri; „ perchè in questa si accendeva il fuoco per riscaldare „ il bagno e la camera superiore „. Più particolarmente poi descrive quel che ivi fu ritrovato; „ Si ve- „ dono, dice, siccome furon trovati, intorno per tutto „ alle pareti della stanza piccoli tubi o sia canali anti- „ chi, per mezzo de' quali il caldo del fuoco passava „ dalla stanza di sotto a quella di sopra. Fu ancora „ scoperto alla destra dell' ingresso del detto Oratorio „ poco sotto il pavimento un vaso di bronzo rotondo;

„ e ſotto di eſſo canaletti di piombo, che ſenza dub-
„ bio ſervivano all' uſo del predetto bagno „.

NOTA VIII.

Quanto queſto monaſtero poſtovi da Paſquale duraſſe, noi nol ſappiamo: abbiam bensì nelle memorie de' tempi poſteriori molte vicende, che quivi furono. Il P. Laderchi al tomo 2. ci ha diligentemente notati tutti i Cardinali che ne furono titolari. Di eſſi, troviamo che nel ſecolo xi: eſſendo Papa Benedetto VII. da altri detto VIII. (preſſo l'Oldoino) nominaſi *Stephanus Presb. Card. tit. S. Cæciliæ*. Contuttociò da un diploma di eſſo Benedetto (preſſo il Laderchi) dell' an. 1012. le funzioni Epiſcopali nella Chieſa di S. Cecilia l'eſercitava il Veſcovo di Porto: e il medeſimo ſi ricava da un diploma di Leone IX. In un Codice Vaticano ſi legge (e lo riporta il Baronio all' an. 1057.) *Alia Patriarchalis Eccleſia S. Petri, in qua item* VII. *ſunt Presbyteri Cardinales, ſcilicet S. Mariæ Tranſtiberim, S. Chryſogoni, S. Cæciliæ, S. Anaſtaſiæ &c.* Vivendo S. Pier Damiano, come ſi raccoglie dal ſuo *opuſc.* XVIII. vi aveva Canonica, e ſi nomina *prædictæ Canonicæ Religioſus conventus*; ed era di Preti, da' quali fu conſultato Papa Stefano ſulla ſepoltura da darſi ad un Prete infelicemente morto. Fu verſo il principio del ſecolo xv. dato il Monaſtero a' Religioſi di S. Brigida col conſenſo dei Canonici, e ſcrive l'Oldoino *nella Vita di Martino V. all' an.* 1417. *Eccleſiam S. Cæciliæ Tranſtyberim Martinus V. Ordini S. Salvatoris ſub Regula S. Auguſtini per Beatam Birgittam inſtituto, de conſenſu Canonicorum attribuit*. E' neceſſario per altro il dire, che poco vi duraſſero, e che ſurrogati a loro foſſero gli Umiliati. Perchè in una iſcrizione del pavimento della Chieſa è nominato *Euſebius de Vercellis* Prepoſito, il quale l'anno 1475. a' 4. di Aprile erige una memoria a F. Ambro-

gio

gio di Vigevano Visitatore dell' Ordine degli Umiliati. Prima di quest' ultimo tempo, cioè nell' an. 1463. come si rileva da un Diploma di Pio II., e poi nell' anno 1503. sotto Giulio II., di cui vi è simil Diploma (e dicono conservarsi nell'Archivio del Monastero) vi aveva un Preposito. Clemenre VII. l'anno 1523. diede questa Prepositura a Franciotto Orsino Cardinale del titolo di S. Maria in Cosmedin; il quale rinunziolla, e cedette tutto a Maura Magalotta Patrizia Romana, che quì istituì un Monastero sotto la Regola di S. Benedetto. Il medesimo Clemente VII. con un Diploma riportato dal P. Laderchi *tom.* 2. *pag.* 313. soppressa la Prepositura, mutò questa in monastero di Vergini Umiliate, creando Abbadessa la predetta Maura. Di questa Maura il Laderchi *pag.* 338. riporta la seguente Iscrizione, scritta in marmo e posta sopra la porta maggiore del Monastero: *Maura Magalotta Abbatissa a Clemente VII. & Franciotto Cardinali Orsino Præposito huc accita ædem hanc Divæ Cæciliæ sacram, quam monachi Humiliatorum S. Benedicti obtinebant, in præsentis monasterii ejusdem Ordinis Monialium formam redegit, eamque pene collabentem restituit, adjectis insuper hortis, quorum etiam, ut honestior usus esset, claustrali eos muro cinxit anno a Partu Virginis* MDXXXXI. Nel pavimento della Chiesa avanti l'altar maggiore si legge l'epitaffio della medesima: *D. O. O. Maura Magalotta per triennium Abbatissa Monasterii Campi Martii. Deinde a Clemente VII. Pont. Max. Abbatissa perpetua Monasterii S. Cæciliæ creata, quæ instituit instauravit & dotavit. Obiit Anno Dñi* MDLXVI. XVI. *Kal. Junii vitæ suæ an.* LXXII. *Scholastica Serleonia Rom. Abbatissa & suffecta posuit*. Pio V. a dì 23. Maggio l'an. 1566. colla sua Costituzione *Inter sollicitudines varias* (presso il Laderchi *pag.* 352.), essendo stata la predetta Maura fatta da Clemente VII. Abbadessa perpetua, morta che essa fu, stabilì che da indi innanzi l'Ab-

badessa e la Priora si creassero conventualmente solo di tre in tre anni.

NOTA IX.

Di quest' Ospedale di San Pellegrino costruito da Leone III. parla Anastasio nella sua Vita, scrivendo; *Hic autem præclarus Antistes Divinitus inspiratus hospitale B. Petro Apostolo in loco, qui Naumachia dicitur, a fundamentis noviter construens, diverso illic domorum ædificio decoravit, atque Ecclesiam in honorem B. Petri Principis Apostolorum a novo costruxit; in qua etiam SS. Christi Martyrum corpora deferens recondidit, & omnia, quæ in prædicto hospitali erant necessaria, construxit; prædia illic urbana vel rustica pro alimoniis Christi pauperum, seu advenis vel peregrinis, qui ex longinquis regionibus veniunt, obtulit, ad exaltatiouem S. Dei Ecclesiæ, & pro salute populi Romani.* E' noto che *Naumachia*, così detta dal luogo fatto da Nerone per rappresentar gli spettacoli di certe come battaglie navali, era nel Vaticano, e dove fù S. Pietro sepolto. Benchè poi la Chiesa del detto Ospedale fosse dedicata a S. Pietro, nondimeno che l'Ospedale si chiamasse del nome di S. Pellegrino per un Oratorio a lui eretto, si ha dal medesimo Anastasio nell'istessa vita; ove parlando de' doni dal S. Pontefice fatti; *In Oratorio*, dice, *S. Peregrini, quod ponitur in hospitale Dominicum ad Naumachiam, fecit canistrum ex argento &c.* Esiste ancor oggi quest'Oratorio fuori della porta vicina a S. Pietro unito, ed annesso alla Basilica Vaticana; a cui l'unisce in una sua Bolla Leone IX. nominando che ciò aveva fatto prima di lui Leone IV. Gio. X. anzi l'istesso Pasquale I. Dalla qual cosa raccocoglie il Bosio, che l'unione, di cui quì si parla al Monastero di S. Cicilia, non avesse effetto. Vi è pure una Bolla d' Innocenzo III. data l' anno 1205. dell' unione

di

di quest'Oratorio alla Basilica Vaticana ; e son nominati Sergio II. Leone IV. Leone IX. Innocenzo II. Adriano IV. Urbano III. Clemente III. Che ne' tempi posteriori vi sia stato un Ospedale detto di S.Cecilia , si ricava dalla vita di S. Francesca Romana scritta dal suo Confessore Gio: Mattiotto presso i Bollandisti *tom.3. Act. Mart. pag.92.* ove si dice *Per annos xxx. & ultra , quibus viri permansit in domo,infirmis existentibus in hospitali,quod dicitur S.Mariæ in Capella, situm in regione Transtyberina, devota servivit ... quæ pietatis opera per idem tempus multoties in Hospitali S.Ceciliæ, sito in eadem regione, devote atque assidue exercuit .*

NOTA X.

Oltre il Card. Baronio ha scritto l'istoria di questa invenzione del Corpo della S. Martire Cecilia Antonio Bosio , soggiugnendola agli Atti della Santa , e alla lettera di Pasquale Papa *pag.*153. , e più brevemente leggesi nel Ciacconio nella Vita del Cardinale Sfondrato *tom.*IV. *col.*225.

NOTA XI.

Paolo Emilio, o come altri lo chiamano, Paolo Camillo Sfondrato , fu nobile Milanese figliuolo di Paolo Sfondrato Barone di Valle Assina , che era fratello di Gregorio XIV. , e di Sigismonda di Este , nato l'anno 1561. Visse giovane per alquanto tempo nella Congregazione dell' Oratorio della Vallicella ; ed essendo già Sacerdote , l'an.1590. in età di anni 31. a dì 19. di Decembre fu creato Cardinale . Lodato vien molto dagli Scrittori per la misericordia specialmente e liberalità verso i poveri , verso de' quali per usare maggior larghezza , usò vitto frugale , e nel suo appannaggio tanta moderazione , che altro vassellamento per se

 non

non volle mai che di creta ; rammemorando quello del Concilio IV. Cartaginese ; *Abbia il Vescovo suppellettile e mensa vile , e vitto povero , e cerchi alla dignità sua di procacciare autorità colla fede , e co' meriti .* Esercitavasi molto nella meditazione delle cose celesti , e fu amico de' maggiori Servi di Dio che allora vivevano , specialmente di Giulio Sansedoni , e del Ven. Gio. Battista Vitelli di Fuligno . Dopo il breve Pontificato del suo Zio di dieci mesi , e dieci giorni , si applicò maggiormente agli studj sacri , specialmente alla lezione delle Vite de' Santi, dalla quale fu specialmente mosso ad onorare ed arricchire il suo titolo di S. Cecilia , ed indagare il venerabile suo corpo . L'an. 1615. scrivendo il suo testamento dichiarò sua erede la stessa Santa e la sua Chiesa: comandò che vi si facessero varie fondazioni, delle quali parla l' iscrizione, che poi riferiremo . Morì l'an. 1618. a' 14. di Febbraro di anni 57. in Tivoli nel monastero di S. Agostino , con breve malattia di sole ore 30. Era allora Vescovo di Albano , ma aveva ottenuto di ritenere ancora il titolo Presbiterale di S. Cecilia : e in questa sua Chiesa lasciò di esser seppellito , scrivendosi esso in vita il seguente epitaffio .

Paulus tituli S. Cæciliæ S. R. E. Presb. Card. Sfondratus miserrimus peccator, atque ejusdem Virginis humilis servus hic ad ejus pedes humiliter requiescit . Orate Deum pro eo .

Vi fu poi dopo la sua morte aggiunto

Vixit annos LVII. *mensis* X. *dies* XXV. *obiit an.*MDCXVIII. *mense Febr. die* XIV.

I suoi esecutori testamentarii nella minor navata sinistra eressero al predetto Cardinale un monumento di marmo colla sua effigie , e vi posero la seguente iscrizione .

Deo

Deo Trino Unì . Paulo Sfondrato Card. Episc. Alban. Greg.XIV. Fr. Fil. Bononien. Legato Signaturæ Gratiæ Præfecto . Cremonen. Præsuli . Pietate . in Deum Divosque Animarum studio . charitate in Pauperes plane memorando . Quod Sanctæ Cæciliæ Corpus insigni sepulchro luminibus ad centum perpetuo collucentibus terrestri prope Cœlo decoravit Templum exornatum Sacerdotibus ministris pretiosis Vasis & Reliquiis auctum Hæredem ex Asse reliquit Quodque omnem ejusmodi rerum memoriam vivens repulit demortuo anno ætatis LVII. *sal.*MDCXVIII. *Odoardus Card. Farnesius & Augustinus Paccinellius Senen. Testamentarii Executores PP.*

NOTA XII.

Delle preziose Reliquie collocate più anticamente in questa Chiesa abbiam di sopra parlato. Il Bosio racconta, che oltre le trovate dal Card. Sfondrato in questa Chiesa, altre ne aveva ottenute dal Pontefice suo Zio. Rimangono pur ora queste al giorno di oggi; e di esse è molto notabile quella del capo di S. Massimo Martire, co' capelli attaccati alle cute, ed i segni delle piombarole e del sangue dalla parte destra; ciò che ognun può vedere: perchè è legato in argento con il solo cristallo dalla parre di sopra. Benchè poi nella Relazione del Baronio si dica, che voleva il Card. collocarle nella Confessione, ciò non è stato mai eseguito, ma sono collocate in una Cappella interiore dentro la clausura, la quale corrisponde in Chiesa a mano destra, colla cancellata, della quale gli sportelli di legno si aprono nelle maggiori solennità. Più diffusamente poi il Bosio, e con qualche diversità pure, descrive il ritrovamento del venerabil corpo: essendo, dic' egli, necessario scavare più profondamente, perchè il luogo fosse capace di tante Reliquie, non volle il Cardinale, che nulla si facesse senza la sua pre-

senza, perchè sperava, che nello scavare si dovessero trovare i sacri corpi de' Santi Valeriano, Tiburzio, e Massimo compagni nel martirio, e de' SS. Pontefici Urbano, e Lucio, per varie congetture, che inducevano il Cardinale a credere, quì in questo luogo essere stati posti. Imperocchè, oltre le testimonianze di molti antichi scrittori, e la lettera di Pasquale Papa, un esemplare della quale preso dalla Biblioteca Vaticana aveva trovato tra le scritture della fel. memoria di Gregorio XIV. suo Zio, il quale aveva pure avuto il titolo di questa Chiesa medesima; aveva il medesimo Cardinale letta nella Confessione sotterranea l'antica iscrizione in marmo, posta a dirittura sotto l'altar maggiore, ove si doveva scavare: la qual iscrizione chiaramente dice, che Pasquale Papa ivi ripose i predetti corpi. Si aggiugneva un altro non leggiero argomento, che dentro quella piccola finestra, che scavata era sotto l'altar maggiore, da quella parte, che riguarda il popolo (ciò che pur dura nella maggior parte delle Chiese antiche, dove e' soglion accendersi le lampadi ad onor de' Santi) aveva avvertito, esservi un forame rotondo, che un pezzo giù discendeva: il qual veduto, fece ritornare al Cardinale l'antica consuetudine, sopra i sepolcri e le memorie de' SS. Martiri, di calare per questo forame, o come S. Germano lo chiama *cataratta*, i brandei o veli; i quali avvicinati alle sacre Reliquie attraevano una certa divina virtù, contestata il più delle volte co' miracoli; e perciò avuti in gran venerazione presso quegli antichi Cristiani; i quali anco sappiamo dall' esempio del B. Gregorio M., che i Romani Pontefici mandavangli in dono a' Re e Principi stranieri. Per questi argomenti tutti, il Cardinale per divino istinto pensò, nel vuoto di sotto dovervi essere que' Santi Corpi. Nè andò ingannato dal suo pensiero e della sua speranza, e desiderio che sempre ebbe, dacchè pigliò il governo di questa Chiesa, di veder co' pro-

prj

prj occhi que' Santi Corpi, come si trovassero dopo il corso di tanti anni, e se avesser qualche nocumento avuto dalla lunghezza del tempo; per ripararlo. Dunque essendosi portato pieno di religione un dì, che era di Mercoledì a questa Chiesa del suo titolo, per la fabrica della custodia delle sante Reliquie, comandò che alla sua presenza si buttasse giù il pavimento: la qual cosa fatta, e scavata la terra che sotto vi era, e demolito il muro di sopra, comparirono due arche di marmo circa tre piedi sottoterra, le quali vicendevolmente si toccavano, e secondo la lunghezza dell'altare erano collocate, in modo che l'altare loro soprastava. Prima che altro si facesse, comandò il Cardinale che si chiamassero idonei testimonj: e furono il Reverendissimo Paolo Vescovo d' Isernia Vicegerente del Vicario del Sommo Pontefice; Giacomo Buzio Canonico Lateranense, e Segretario della Congregazione del medesimo Illustris. Vicario, i Reverendi PP. Pietro Alagona e Pietro Morra della Compagnia di Gesù; venuti i quali, e presenti alcuni altri della famiglia del medesimo Cardinale, diligentemente da indi in poi riconosciuto fu ogni cosa.

NOTA XIII.

Il Bosio pure racconta *pag.* 159. questa commissione data da Clemente al Card. Baronio; e che il Cardinale Sfondrato prima anco di avvisare il Papa, avendo lasciato stare le altre arche, dove erano state trovate, estrasse da quel luogo la sola, ove era il corpo della B. Cecilia, e con divota processione la fece portare in una stanza contigua al monastero, che stava a capo della minor navata a destra dell' altar maggiore, ove era il confessionario delle monache; e quì lo pose in luogo rilevato, sicchè arrivava ad una finestra, la quale aveva una grata di ferro, acciocchè potesse venerarsi

dal-

dalla gente, che era in Chiesa: la stanza poi la chiuse a chiave, che ritenne presso di se, e sigillolla.

NOTA XIV.

Il Bosio più lungamente descrive questa sagra funzione *pag.* 163. e nomina XLII. Cardinali, che v' intervennero. Parla pure del concorso e divozione del popolo, che vi accorse, e della moltitudine delle grazie fatte dalla S. Martire. Il concorso cominciò dapoichè il Cardinale espose nella detta stanza la cassa del Corpo della S. Martire; e della devozione, colla quale le Sacre Vergini di quel Monastero vegliarono come alla sua custodia, così scrive il Bosio; „ E con quali parole mai „ potea a bastanza esprimersi quel sentimento di pietà, „ col quale quelle Sacre Vergini, che dedicate col „ fausto nome di Cecilia e di dì, e di notte custodirono „ la sua Protettrice? con che vigilante guardia la cingessero, con quali feste la celebrassero, con che ardenti preghiere imploraro il suo patrocinio; stimandosi felici e fortunate, perchè a giorni di loro degnata si fosse la S. Martire darsi a vedere „? Tra le grazie fatte a' devoti di Cecilia lo Sfondrato ebbe questa, a se compartita; che desiderando ardentemente averne qualche Reliquia, e non avendo esso ardire, neppure il Pontefice, toccare il Sogro Corpo, mentre tagliava un ritaglio de' veli, che come abbiamo detto, trovaronsi collocati a' piedi della Santa, trovò, che attaccato stava ad uno di essi parte del cranio della testa; quasi essa da se la S. Vergine gli offerisse in premio dell' onore, che avevale fatto, spontaneamente quel, che esso tanto desiderava.

NOTA XV.

Al presente non vi sono più vestigj nel cortile nè di pitture, nè di colonne nè di archi, perchè fu restaurato dal Card. Troiano Acquaviva, che fece collocaro il vaso di marmo a man diritta di esso cortile.

NO-

NOTA XVI.

Il medesimo Ugonio nel medesimo libro alla stazione XII. pag. 118. „ Quel che io stimo più verisimile è „ questo . Cioè , che detta Navicella sia stata quì posta „ par mero ornamento della Chiesa „ . Perciocchè vediamo aver usato gli antichi così Gentili , come Cristiani metter dinanzi ai tempj da loro edificati di simili ornamenti. Così vediamo dinanzi al Pantheon d'Agrippa un bel vaso di porfido . Un'altra gran Conca è durata fin a quest'anno dinanzi a S. Pietro in Vincoli , e un altra a S. Salvator in Lauro . Evvi ancora un vaso in forma di calice a S.Cecilia , ed un simile a SS. Apostoli, e furono anche in varie foggie a S. Pietro , a S. Paolo , a S. Maria Maggiore , ed in altre Chiese , come scrive Andrea Fulvio nel fine delle antichità sue .

NOTA XVII.

Dentro il Portico vi rimane a mano dritta una sola pittura antica , che la riporta in rame il Bosio , e rappresenta la visione di Pasquale Papa , e il ritrovamento del Corpo della Santa .

NOTA XVIII.

E similmente fu restaurato dal Card. Francesco Acquaviva , che fece fabricare la facciata di sopra .

NOTA XVIX.

Le imagini dipinte furono tolte , quando dal detto Card. Francesco Acquaviva fu ridotta la Chiesa a miglior forma con porvi stucchi dorati , e fece la volta adornata di pittura del Conca .

NO-

NOTA XX.

Non vi ſono più queſti pulpiti, perchè il Card. Sfondrati riduſſe il presbiterio e confeſſione all' uſo moderno.

NOTA XXI.

Furono ſimilmente cancellate queſte pitture nel riattamento della Chieſa.

NOTA XXII.

Anche in oggi rimane intero queſto moſaico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Mag.

F. A. Marcucci ab I. C. Ep. Montis Alti Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas August. Ricchinus Ord. Prædic. Sacr. Palatii Apost. Magister.